

(N. 293-A)

Resoconti XX/2

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDICE**MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1979**

PRESIDENTE pag. 1043, 1050
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione 1044, 1045
D'AREZZO, ministro del turismo e dello
spettacolo 1045

MARTEDI' 11 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE pag. 1050, 1062, 1072
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione 1062, 1072
CANETTI (PCI) 1050
D'AMICO (DC) 1062
D'AREZZO, ministro del turismo e dello
spettacolo 1067, 1072
MASCAGNI (PCI) 1057, 1071, 1072
MEZZAPESA (DC) 1054
ZITO (PSI) 1061

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

I lavori hanno inizio alle ore 11,40.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 (Tab. n. 20)

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per

(1) Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione sulla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

B O G G I O, *relatore alla Commissione.*
La discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, di cui si occupa questa Commissione, è l'occasione per esprimere alcune considerazioni su vari settori dello spettacolo e dello sport, che pure rientra nella competenza di questo Ministero. Mi soffermerò brevemente sulle indicazioni fornite dalla tabella 20. Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 reca: spese per complessive lire un (?) miliardo e 800 milioni, di cui 81.548 milioni per la spesa corrente e 21.942 milioni per la spesa in conto capitale. Come risulta dalla tabella, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di 713,3 milioni rispetto al bilancio del 1979, così risultanti: milioni 502,3 per la parte corrente, milioni 211 per il conto capitale. Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute per 317,7 milioni ad indennità integrative speciali dal primo gennaio 1979 al 1° luglio 1979 (decreti ministeriali del 14 novembre 1978 e 16 maggio 1979), per 20,9 milioni ad adeguamento capitoli per stipendi e retribuzioni del personale, per 22,1 milioni ad adeguamento capitoli per pensioni, per 20,1 a collegamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, per 278,5 milioni a spese correlate con le entrate, per 714,7 a spese per l'ammortamento di mutui contratti dagli enti autonomi lirici, per 10,1 milioni, a nuova disciplina dei compensi del lavoro straordinario dei dipendenti dello Stato, per 61,9 milioni a miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato.

In totale, meno 540,4 milioni, a cui però vanno aggiunti i 38,1 milioni, adeguamento alle dotazioni di bilancio e alle esigenze di gestione. Il totale definito, quindi, è meno 500,3 milioni.

Per quanto riguarda il conto capitale, le variazioni sono dovute all'incidenza delle leggi preesistenti (211 milioni). Va messo peraltro in evidenza che le variazioni anzidette non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Tesoro, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Passando ad un esame dei vari settori che il bilancio considera, esaminerò anzitutto il settore dello sport, per fare alcune considerazioni circa la politica sportiva, di competenza di questo Ministero. Nella stessa dizione del Ministero non si fa più cenno, come in passato, al Ministero del turismo, dello sport e dello spettacolo; e pare che questa omissione corrisponda ad un effettivo calo di potere del Ministero, nello specifico settore dello sport.

E questo direi che è un inconveniente al quale in qualche misura si dovrebbe ovviare, perchè oggi la gestione dello sport passa attraverso canali che esulano quasi completamente dal controllo ministeriale e dal controllo legislativo.

Sul piano normativo, come dice la relazione, si premette che lo sport si colloca più che mai come vero e proprio servizio pubblico e sociale. E questo è avvertito in particolar modo dalle amministrazioni degli enti locali e dalle Regioni, le quali stanziavano ampi fondi per lo sport, con un interesse che va crescendo proporzionalmente a quello che è l'interesse manifestato dalle popolazioni. Interesse che non deve essere confuso con l'interesse per lo sport agonistico, tipo il calcio, che è in lieve diminuzione per i motivi più volte segnalati dalla stampa, che attengono anche a questioni di ordine pubblico e ad un certo scadimento degli spettacoli che è stato registrato in questi ultimi anni. Scadimento al quale peraltro, anche il Ministero e quindi il Parlamento dovrebbero essere attenti, perchè se è pur vero che una certa retorica vuole quasi ignorare lo sport maggiore come il calcio, dicendo che il vero sport è rappresentato da tutte le attività agonistiche minori che comportano direttamente la partecipazione dell'uten-

te all'abilità sportiva; è altrettanto vero che un grosso fatto sociale è rappresentato anche dallo sport di massa, dallo sport spettacolo, in relazione al quale è opportuno assumere tempestivi provvedimenti prima che esso scada a livelli che potrebbero avere senz'altro dei contraccolpi di carattere sociale rispetto alla nostra popolazione, che ha un antico attaccamento a questo tipo di sport.

E in questa direzione va certamente l'intenzione di definire il rapporto giuridico degli atleti. Qui è detto: elaborare in attuazione del disposto dell'articolo 3 del decreto-legge 14 luglio 1978, n. 377, una disciplina organica sulla tutela degli interessi sociali, economici e professionali degli atleti.

A questo riguardo, saranno certamente in corso di studio da parte del Ministero le norme legislative che verranno sottoposte al Parlamento.

D'AREZZO, ministro del turismo e dello spettacolo. Il provvedimento sul rapporto giuridico è stato già presentato ed assegnato in Commissione.

BOGGIO, relatore alla Commissione. Benissimo; questo è un argomento di estrema importanza, perchè su di esso certamente si giocheranno gli interessi sportivi per i prossimi anni e la sua definizione metterà ordine in un settore che risente del pressapochismo col quale si è agito per molti anni.

Per quanto riguarda il coordinamento dell'attività legislativa delle Regioni relativa alla programmazione in materia di sport e al piano sportivo nazionale, è opportuno che avvenga, anche perchè si ha l'impressione che gli enti locali e le Regioni agiscano in modo abbastanza sordinato, attribuendo talvolta alle attrezzature sportive e al sistema delle attività sportive il significato che essi non hanno, con dei coinvolgimenti che sarà bene per l'avvenire evitare.

La definizione legislativa della natura giuridica delle federazioni sportive e dei rapporti con il CONI è un argomento altrettanto importante, in quanto il CONI oggi — è inutile dirlo — è il vero ministero dello sport, anche se la dizione è impropria. Il CONI va-

gamente gestisce tutte le attività sportive senza che, come qui è detto giustamente, la sua natura giuridica sia esattamente definita. E a questo riguardo, molto opportunamente interverranno delle leggi.

È anche auspicabile un intervento puntuale del Ministero sul piano della promozione come sul piano dei rapporti internazionali, anche se su questo terreno gli argomenti sfuggono largamente alle iniziative del Ministero per risiedere in altre sedi che sempre meno sentono il controllo legislativo.

Dopo lo sport vorrei toccare un argomento che riguarda il Ministero dello sport e dello spettacolo e che è quello degli spettacoli viaggianti. Anche per questo settore, da tanto tempo ingiustamente trascurato, si pone l'esigenza di una nuova normativa per ovviare alle sostanziali divergenze di opinione. Peraltro, il riferimento è ancora alla legge n. 337 del 18 marzo 1968 che prevede degli stanziamenti inadeguati, e s'impone a questo riguardo anche una legge di finanziamento, la quale dirima le controversie che esistono in un settore così piccolo, se vogliamo, delle nostre attività di spettacolo, ma così attivo e radicato nella tradizione, nella cultura popolare, dove non sempre vige la concordia e esistono tensioni che è opportuno esaminare attentamente.

Proprio in questi giorni ho avuto personalmente degli incontri con esponenti di questo settore e mi sono reso conto di quanto sia opportuno un intervento legislativo che possa dirimere le controversie, fare chiarezza in talune impostazioni e assicurare un adeguato finanziamento.

Si parla a questo riguardo anche della necessità di istituire una scuola per artisti del circo, e credo che su questo argomento — che non è considerato nel bilancio dello spettacolo — sarà bene che il Ministero per la sua competenza, e il Parlamento tornino quanto prima, affinchè possano realizzarsi quelle attività idonee a riportare in equilibrio talune situazioni di precarietà nel settore considerato.

Per quanto attiene il teatro di prosa, è opportuno rilevare che questo sta vivendo da anni una positiva evoluzione, che appare anche riconducibile ai sempre più numerosi

momenti di collegamento, ancorchè non normativi, tra l'attività dell'Amministrazione centrale e l'accentuato intervento, nel settore, delle Regioni e degli enti locali. Questo intervento avviene, si può dire, ormai in forma generalizzata, per cui praticamente uno dei settori più vivi delle attività degli enti locali è quello relativo agli assessorati alla cultura, assessorati i quali si servono delle attività del teatro di prosa per dare un notevole incremento culturale alle popolazioni a cui essi si riferiscono, e anche per determinare alcuni indirizzi di carattere ideologico, nell'ambito delle loro competenze. E, a questo riguardo, sarà opportuno che prima o poi si ponga una certa attenzione anche da parte del Parlamento per evitare che il settore del teatro, così facile ad essere strumentalizzato, non possa esserlo in maniera più grave e non possa determinare una cultura piuttosto univoca nell'ambito del nostro territorio.

Si tratta, in prospettiva, di definire un quadro legislativo di questi rapporti, di individuare competenze e responsabilità in una legge organica — di cui si sente l'esigenza, come la si sente nel campo musicale — che sia aperta al futuro, per recepire quanto di nuovo il teatro, nella sua intrinseca capacità di rinnovamento, ha dimostrato di poter esprimere, in adesione alle esigenze espresse dalla collettività. Le statistiche riferiscono di pubblico in aumento, di irradiazione territoriale dell'attività, di incremento dell'area qualitativa e quantitativa delle proposte teatrali, che interessano come fruizione, ma anche come possibilità di occupazione, fasce sempre più ampie di giovani.

Questa vitalità e validità, l'intervento dello Stato ha tentato di secondare con provvedimenti finanziari straordinari, che sono serviti a garantire la continuità evolutiva del settore, ma non ad individuare, per il futuro, reali certezze operative nel senso della programmazione e di investimenti pluriennali, possibili solo con il loro riconoscimento da parte dell'auspicata legge organica. L'ultimo dei provvedimenti finanziari che ha interessato il settore è stata la legge 8 gennaio 1979, n. 7, che ha integrato gli attuali fondi per il teatro di prosa di 3,5 miliardi nell'eser-

zio 1978, e di 2,5 miliardi per l'anno finanziario 1979.

Riguardo alle iniziative teatrali, c'è da rilevare che sono già due stagioni ordinarie, la 1977-78 e la 1978-79, che i contributi di fine stagione, necessari per impostare l'attività successiva, per carenza di fondi, o vengono erogati a distanza di oltre sei mesi (il 77-78), o sono assegnati per una quota minima (78-79) con conseguenti, gravi riflessi per le economie delle imprese teatrali. A ciò si aggiunge che, sempre per carenza di fondi, nelle stagioni estive 1978 e 1979, le iniziative teatrali che, proseguendo l'attività, assolvono anche ad un rilevante impegno occupazionale, non hanno potuto acquisire contributi di alcune genere. Da tutte queste esigenze, nasce l'urgenza della definizione per il corrente esercizio, di un maggiore stanziamento di 3,5 miliardi di lire, di cui non si è ancora acquisita certezza, nonostante la situazione di estremo disagio in cui versano le attività di produzione, esercizio e distribuzione teatrale a gestione pubblica, cooperativistica e privata.

Con il 31 dicembre 1979 viene inoltre a cessare lo stanziamento di 2,5 miliardi definito per il corrente anno finanziario con la legge 8 gennaio 1979, n. 7. Da qui, l'urgenza di provvedere, oltre che con i fondi di competenza, con un ulteriore stanziamento per il teatro di prosa che, unitamente ai 2,5 miliardi sopra ricordati, recuperi per il prossimo anno finanziario l'importo equivalente alle maggiori necessità (non ancora soddisfatte) manifestatesi nell'esercizio 1979. Un disegno di legge in tal senso, il n. 426, è stato presentato al Senato il 7 novembre 1979. Di tale provvedimento occorrerà accelerare la discussione, contestualmente definendo i prospettati maggiori stanziamenti anche per l'esercizio che sta volgendo al termine.

La scadenza del 31 dicembre prossimo, termine cui ha fatto riferimento il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 per l'approvazione della legge organica per il settore, impone di considerare che questi interventi urgenti a sostegno delle attività di prosa debbono essere inquadrati in una strategia di azione che contempra il rilancio della discussione per la legge sul teatro, che do-

vrà contestualmente, definire la linea di tendenza dell'intervento coordinato dei poteri centrali e delle autonomie locali ed i mezzi finanziari per consentire al teatro di prosa di poter compiutamente esprimere tutta la potenzialità di cui è capace, quale mezzo di comunicazione culturale essenziale alla crescita della società. È, ripeto, una crescita della società che deve tenere anche conto del pluralismo che deve essere garantito nella manifestazioni di prosa, soprattutto quando queste sono finanziate con denaro pubblico, il che praticamente avviene nella generalità dei casi, dal momento che gli incassi sono largamente insufficienti a garantire il sostegno delle attività di prosa. E su questo pluralismo io torno ad insistere, nel senso che molte riserve si debbono fare, perchè in questi ultimi anni il pluralismo nell'ambito delle attività di prosa è stato abbastanza carente.

Per quanto attiene alle attività musicali, c'è da rilevare che nel 1979, con legge n. 589 del 14 novembre, il Parlamento ha approvato il rifinanziamento straordinario dei fondi per il sovvenzionamento delle attività musicali della legge 14 agosto 1967, n. 800.

Per quanto in particolare, riguarda gli enti lirici e sinfonici, la situazione registrata nel 1978 ha offerto una serie di elementi positivi: dalla decelerazione dell'incidenza delle spese correnti (retribuzioni) a vantaggio di quelle di investimento (produzione), all'aumento delle uscite inferiori al tasso di inflazione (11,74 per cento contro un tasso inflattivo di oltre il 12 per cento); dal costante incremento delle attività (oltre cinquemila manifestazioni) privilegiando, senza discapito della qualità, quelle tese al coinvolgimento di un sempre maggiore pubblico, soprattutto giovanile, tanto che oggi si assiste ad un fenomeno di ascesa qualitativa e quantitativa della nostra produzione musicale che pone il nostro paese al passo con le più progredite nazioni del mondo, pur in presenza di carenze ed insufficienze nell'educazione musicale a livello scolastico, che peraltro, sono all'attenzione del Parlamento.

A fronte di questa situazione, che ci sembra risponda in modo documentato e motivato agli attacchi spesso ingiustificati di cui,

talora per difetto di informazione, gli enti vengono fatti oggetto, si pongono le gravi difficoltà che il settore deve fronteggiare e che possono essere così sintetizzate: il contributo finanziario dello Stato è fermo al 1977, il che, intermini reali, rappresenta una decurtazione di fatto, in due anni, del 20-25 per cento; i bilanci preventivi 1979 non sono stati ancora approvati; con due anni di ritardo sono stati rinnovati tra l'ANELS e la FLS, federazione lavoratori spettacolo, i contratti nazionali di lavoro per i circa ottomila dipendenti del settore, senza che peraltro, sussistano mezzi finanziari ordinari per farvi fronte; la piaga degli interessi passivi, pari a circa 15 miliardi ogni anno, vanifica ogni ipotesi di equilibrio finanziario delle gestioni; dal 1977 al 1979 gli enti vantano nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici crediti per contributi che ascendono ad oltre 38 miliardi, per la sola parte dovuta dall'autorità centrale.

Si rende pertanto indispensabile (come del resto riconosciuto dallo stesso Parlamento in sede di approvazione della richiamata legge n. 589, con uno specifico ordine del giorno, e analogamente dallo stesso Ministero del tesoro in fase di elaborazione dello stato previsionale del Ministero dello spettacolo per l'esercizio 1989), che si faccia fronte alla copertura del reale fabbisogno dell'esercizio 1979 con un provvedimento straordinario per un importo pari ad « almeno 20 miliardi » di lire.

Per il 1980 il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 12 ottobre, ha approvato un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 116 miliardi per le esigenze dell'esercizio, la cui reale adeguatezza, rispetto alle esigenze di tale importante settore della vita culturale italiana, deve essere attentamente accertata per evitare che, a fine esercizio, si riproduca la cronica situazione di bilanci deficitari.

Per quanto concerne le altre attività musicali, che notoriamente rappresentano il tessuto connettivo per la diffusione capillare della cultura musicale nel nostro Paese, tanto che coprono almeno i 7/10 dell'offerta musicale nel territorio nazionale, con specifico riferimento ai centri meno serviti di

strutture e di più ridotte proporzioni, la situazione si presenta in termini di particolare gravità sul piano delle risorse finanziarie indispensabili per far fronte ai sempre crescenti costi gestionali di ordine artistico ed organizzativo.

Va infatti ricordato che la strutturazione operativa di tali attività si articola in 23 teatri di tradizione ubicati: 1 in Piemonte, 5 in Lombardia, 2 nel Veneto, 6 nell'Emilia Romagna, 2 nelle Marche, 2 in Toscana, 2 nelle Puglie, 1 in Calabria e 1 ciascuno, in Sicilia e in Sardegna; in 10 istituzioni concertistico-orchestrali con operatività nel Trentino Alto Adige (1), in Lombardia (2), in Liguria (1), nel Veneto (1), in Toscana (1), negli Abruzzi (1) ed 1 ciascuno, nelle Puglie ed in Sicilia; in oltre 550 società di concerti le cui benemeritenze sono fin troppo note, da rendere superflua ogni ulteriore attestazione al riguardo; in più di 100 manifestazioni a carattere di festival tra le quali alcune di rinomanza nazionale ed internazionale (Festival dei Due Mondi di Spoleto, Concorso « Viotti » di Vercelli, Sagra Musicale Umbra, Settimana Musicale di Stresa, etc), ed in 120 stagioni liriche di provincia che interessano altrettanti Comuni ed Enti locali e che si concretizzano in migliaia di giornate lavorative per personale tecnico, artistico ed amministrativo.

A questo riguardo, evidentemente la legge di riforma e di riordino delle attività musicali dovrà concretizzarsi e prevedere correttivi e incentivazioni per tutto ciò che oggi avviene, perchè al di là di quello che è il dato positivo della diffusione della cultura, del mantenimento in vita del melodramma come fatto tradizionale e culturale del nostro Paese e delle ore lavorative che si concretizzano a favore del personale tecnico, artistico e amministrativo, ci sono carenze che è inutile tacere e che anzi è opportuno in questa sede mettere in tutta evidenza, dal momento che la lirica cosiddetta minore mi pare che sia uno dei punti più deboli nel campo dello spettacolo nel nostro Paese.

Tutte queste attività, dicevamo, al contrario di altri settori dello spettacolo non possono contare per il 1980 — nella previsione del provvedimento governativo — che sugli stessi stanziamenti 1979 considerandosi pe-

raltro che con la legge n. 589 del 1979 l'aumento di 3 miliardi e 300 milioni in essa stabilito non ha costituito altro che il ripristino del fondo complessivamente a disposizione delle medesime attività nell'esercizio 1978.

Appare pertanto evidente la assoluta necessità che, in fase di discussione del richiamato disegno di legge governativo per il rifinanziamento delle attività musicali per il 1980, sia adeguatamente aumentato l'importo delle risorse pubbliche di almeno 4 miliardi per consentire anche a questi benemeriti organismi — impropriamente detti minori — di sopperire alle obiettive e documentate esigenze gestionali.

Venendo al cinema, tralasciando tutta quella serie di considerazioni che il Ministro nella sua precedente presenza in questa aula ha fatto, in ordine alla qualità della nostra produzione e in ordine a taluni aspetti che detta produzione presenta, vi è da rilevare che in base alle più recenti statistiche ufficiali, il cinema italiano ha perso in tre anni (1976-1978) un terzo dei suoi spettatori, mentre è superiore al 60 per cento il decremento sull'anno di massima espansione (1955). Nel 1978, la caduta di frequenze e di incassi ha registrato punte record. Il dato più significativo in senso negativo è tuttavia costituito dalla contrazione delle giornate di attività (-9%). Tale flessione dell'offerta, in termini e proporzioni largamente superiori agli anni peggiori, si traduce in riduzione del cinema, come numero e come volume di programmazione, e colpisce più pesantemente i settori minori dell'esercizio.

La crisi ha investito anche la produzione italiana, comportando una notevole diminuzione degli investimenti e del numero di films prodotti con conseguente espansione dei film di produzione straniera. I films italiani entrati in circolazione nel 1978 sono stati 143, contro i circa 240 che entravano mediamente in circolazione negli anni precedenti.

In relazione all'ulteriore accentuarsi della contrazione di pubblico e di incassi registratasi nel 1978, è stato inoltre marginale l'effetto dei più recenti provvedimenti congiunturali entrati in vigore nel 1978 e nel 1979 (refinanziamento del credito, revisione delle aliquote di imposta sui biglietti, riduzione dell'IVA).

Sono numerose e diversificate le cause che concorrono al progressivo aggravamento di una crisi che assume contenuti sempre più preoccupanti. Tra le cause prossime, particolare incidenza assume la concorrenza televisiva che, specie a causa della proliferazione indiscriminata delle emittenti locali, ha totalmente alterato i rapporti di una equilibrata utilizzazione dei films delineata dalla legge 1213 sulla cinematografia. Al riguardo, il Ministro per il turismo e lo spettacolo ha preannunciato la predisposizione di un disegno di legge che riprende, con opportuni e aggiornati adeguamenti, i contenuti dell'analogo disegno di legge presentato dal Governo nel corso della precedente legislatura (disegno di legge n. 1446, presentato alla Camera).

È bene sottolineare l'opportunità di questo intervento che deve tener conto della già paventata e indiscriminata diffusione dello strumento cinematografico attraverso le antenne private, diffusione alla quale va messo un freno sul piano legislativo.

Le carenze istituzionali ed applicative della legge n. 1213 sulla cinematografia aggravano ancora di più una già complessa situazione. Peraltro, l'obiettivo della riforma appare ancora lontano. Non esiste, allo stato, alcuno schema ministeriale, ma si spera che possa essere quanto prima presentato.

Sia pure sotto il profilo di interventi di tipo anticongiunturale e di breve periodo, specifici provvedimenti di carattere finanziario sono stati pertanto recentemente presentati al Parlamento dal Ministro dello spettacolo. Si tratta di quattro distinti disegni di legge: il disegno di legge n. 877, presentato alla Camera, « Interventi creditizi a favore dell'esercizio cinematografico », che tende ad ampliare l'area delle provvidenze creditizie a favore del settore dell'esercizio cinematografico per consentire un rinnovo di strutture, impianti e apparecchiature con particolare riferimento all'introduzione e all'utilizzazione di nuove tecnologie; disegno di legge numero 878, presentato alla Camera, « Incremento del fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche »; questo provvedimento reca l'aumento di 2 miliardi di lire del fondo destinato agli interventi di tipo culturale e al poten-

ziamento di istituti operanti nel settore con finalità di promozione e formazione (ad esempio, il Centro sperimentale di Cinematografia).

Il disegno di legge n. 879 — Camera: « Integrazioni delle disposizioni di cui all'articolo 28 della legge n. 1213, concernenti finanziamenti a films ispirati a finalità artistiche e culturali ».

Il provvedimento è teso ad integrare le disposizioni in materia di interventi creditizi, perseguendo anche le finalità di superare, con diversi meccanismi normativi, agli inconvenienti cui hanno dato luogo i criteri e le modalità di concessione di finanziamenti a favore di films ispirati a finalità artistiche e culturali e realizzati con formule produttive che prevedano partecipazione ai costi di autori, registi, attori e lavoratori.

Disegno di legge n. 880 — Camera: « Interventi a favore del credito cinematografico ».

Il provvedimento è finalizzato a dare impulso agli interventi produttivi, recando una integrazione del fondo di intervento della Sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro (8 miliardi per il 1980).

Dal panorama che ho inteso tracciare sullo spettacolo in Italia, prendendo spunto dalla presentazione del bilancio per il Ministero del turismo e dello spettacolo, si evince quale grande importanza abbia lo spettacolo nel nostro Paese, compiutamente allo sport, argomento pure di vastissima portata, e si dimostra quanto il bilancio di questo Ministero incida profondamente sulla vita sociale e culturale del Paese. Per cui, al contrario delle ipotesi da taluno formulate, secondo le quali questo Ministero è da ritenere sotto alcuni aspetti superato, tanto da dover essere assorbito da altri dicasteri, ritengo che questo Ministero abbia una funzione particolarmente importante in questo momento; esso dovrebbe diventare il corrispettivo degli Assessorati alla cultura che si stanno lo devolmente sviluppando nelle Regioni e nei Comuni, e provvedere al coordinamento di tutte le attività artistiche, soprattutto musicali e di prosa. Tale coordinamento andrà meglio definito nelle leggi di riforma che, per il settore musicale e di prosa, il Parlamento

prenderà in esame nel 1980, e che certamente rivoluzioneranno questo bilancio di previsione, in quanto daranno al Ministero dello spettacolo tutti gli strumenti necessari e tutta l'importanza che esso deve assumere, anche sotto il profilo legislativo, per far fronte al sempre crescente bisogno non solo di quantità ma soprattutto di qualità delle iniziative, in questo che è uno dei settori maggiormente in espansione e che dimostra come nel nostro Paese stia aumentando la sensibilità verso la cultura, nonostante il travaglio profondo che il Paese sta affrontando, e nonostante le crisi di identità e gli smarrimenti che si registrano sul piano culturale.

È il nostro, un Paese che cresce, ed il segno più evidente di questa crescita è dato dalla notevole espansione dello spettacolo, che in questo bilancio trova una sua espressione ancora troppo limitata che io auspico possa essere allargata nel prossimo esercizio finanziario quando, mi auguro, saranno operanti le leggi di riforma.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Boggio per l'ampia relazione. L'esame del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo riprenderà martedì 11 dicembre alle ore 10.

I lavori terminano alle ore 12,25.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1979

Presidenza del Presidente FAEDO

I lavori hanno inizio alle ore 11.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 (Tab. 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)
(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di

legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980 (per la parte relativa allo spettacolo).

Riprendiamo l'esame, rinviato nella seduta del 5 dicembre.

Dichiaro aperta la discussione generale.

CANETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi pare che, sia dalle comunicazioni rese dal Ministro il 20 novembre scorso sui problemi dello spettacolo e dello sport, sia dalla relazione svolta nella scorsa seduta dal senatore Boggio siano balzati evidenti due aspetti dei problemi che stiamo affrontando: uno riguarda la contraddizione che si rileva tra la larga espansione, in particolare della musica e dello spettacolo di prosa, anche per un maggiore interesse da parte dei giovani (come è stato evidenziato da molte parti), e, di contro, una certa disorganicità del settore, un quadro generale nel quale le discrasie si evidenziano fortemente. Questo aspetto è, poi, collegato all'altra questione, al secondo aspetto su cui vorrei soffermarmi, che direi conseguenziale: i provvedimenti straordinari che nel corso di questi anni sono stati a più riprese emanati, i finanziamenti che ci sono stati e i disegni di legge di rifinanziamento che saranno alla nostra attenzione nelle prossime settimane non risolvono, come è stato riconosciuto anche dal Ministro e dal relatore, i problemi derivanti dalla contraddizione in atto di cui ho detto. A tale scopo, urgono organiche leggi di riforma che sono state ora annunciate dal Governo, come già in altre occasioni, e che speriamo questa volta (si è parlato della musica e, in modo più sfumato, della cinematografia) vengano al più presto presentate, tenendo conto che ci avviciniamo alla scadenza del 31 dicembre che, secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, doveva essere la data ultima entro la quale doveva essere delegata la competenza alle Regioni e agli enti locali. Questo, del decentramento regio-

nale mi sembra essere il nodo centrale delle attese riforme ed invece ci troviamo, da una parte, ancora di fronte all'inadempienza e, dall'altra, ad annunci, a promesse di presentazione dei disegni di legge. Devo dire che mi è sembrato di cogliere, nelle parole del Ministro e del relatore, una certa diffidenza o comunque, molta cautela nel parlare del ruolo delle Regioni e degli enti locali. Non vorrei che ciò preannunciasse ulteriori ostacoli alla definizione di quel ruolo intorno al quale tanto si è discusso nella passata legislatura. Lasciando al senatore Mascagni un intervento più approfondito sul settore della musica, desidero dire che, per quanto attiene in particolare al teatro di prosa, la definizione dei ruoli assume un aspetto fondamentale; avremo presto da discutere il disegno di legge per il finanziamento del teatro di prosa, al quale certamente, ci dichiareremo in larga misura favorevoli, ma, nello stesso tempo, si dovrebbe procedere speditamente per la presentazione del disegno di legge di riforma. Il Gruppo comunista intende presentare nelle prossime settimane un disegno di legge formulato, attraverso le discussioni svolte nel corso di questi anni attorno al problema del teatro di prosa, con convincimenti nuovi, indicazioni diverse, provenienti dai vari Gruppi, con i quali tentiamo di definire il ruolo dello Stato e delle Regioni. Per quello che riguarda l'intervento per il teatro di prosa, il Ministro ha fissato cinque punti di carattere generale sui quali possiamo in larga misura dichiararci d'accordo, soprattutto sui primi quattro; un po' perplessi ci lascia l'ultimo punto, ma affronteremo il discorso nel momento in cui discuteremo dei testi e delle proposte di riforma. Il Ministro ha parlato con molta prudenza di un eventuale teatro nazionale popolare, ed io ripeto che occorre molta prudenza, perchè è un aspetto delicato che bisognerà valutare con particolare attenzione.

Per quello che riguarda in modo specifico i capitoli di bilancio relativi al settore, mentre si sostiene che i fondi sono insufficienti, troviamo un forte accumulo di residui passivi. Il capitolo 2564, che stabilisce le sovvenzioni alle manifestazioni del teatro di prosa, denuncia infatti un residuo

passivo di 2 miliardi e 400 milioni su 7 miliardi e mezzo, mi pare che sia una percentuale abbastanza alta; poi vediamo che per questo stesso capitolo i residui passivi al 31 dicembre 1978 sono addirittura di 5 miliardi e 774 milioni. Il capitolo 2562 stabilisce la quota del 2 per cento sugli importi RAI con un residuo passivo, per il 1980, di 34 milioni, e poi vediamo che vi sono 4 miliardi e più nei residui passivi del 1978. Il capitolo 2561, infine, al 31 dicembre 1978 porta un residuo passivo di 40 milioni. Il problema dei residui passivi dovrebbe essere valutato con maggiore attenzione perchè, se è vero che le erogazioni sono ulteriormente ritardate da vari motivi, il maggiore accumulo di residui passivi va a detrimento della dignità del teatro.

Più complessi sono i problemi della cinematografia. È vero, come dice il Ministro, che vi è un aumento in senso molto lato del pubblico che guarda i *films*, non nelle sale cinematografiche ma trasmessi dalle reti televisive, soprattutto private, ma se questo da un lato, può essere considerato un fatto positivo perchè indica un certo gusto per il cinema, da un altro è un fatto negativo, perchè pesa sul calo delle presenze nelle sale cinematografiche e pesa soprattutto sullo sviluppo della cinematografia italiana. La crisi del settore si sta rilevando nella produzione, nella distribuzione e nell'esercizio, cioè nei tre settori fondamentali; per riparare in qualche misura a questa crisi si ricorre a mezzi che determinano l'abbassamento del livello culturale della cinematografia, perchè si ritiene che solo le pellicole commerciali, e bassamente commerciali, possano incontrare un certo gusto e quindi attirare più pubblico. C'è, è vero, il problema di una certa trasformazione del gusto in direzioni diverse, come è stato richiamato nella relazione del Ministro, ma è chiaro che tale problema va studiato sotto le diverse angolazioni di carattere culturale, artistico, commerciale e anche per quello che riguarda la fruizione, l'esercizio e il modo in cui questo esercizio riesce ad andare incontro alle esigenze dello spettatore. Abbiamo degli esempi positivi di *films* difficili, per esempio « L'al-

bero degli zoccoli », che hanno incontrato una larga rispondenza di pubblico e che sono indice di un certo gusto per un tipo di spettacolo cinematografico che va incoraggiato, anche attraverso il rapporto con la RAI-TV, perchè può aiutare ad uscire dalle attuali difficoltà. Purtroppo c'è una concorrenza molto pesante, soprattutto da parte degli Stati Uniti, che si esercita da un lato, come potenza commerciale, attraverso le multinazionali, non solo sulla produzione, ma anche sulla distribuzione e sull'esercizio, e dall'altro lato, si esercita attraverso una produzione media di buona fattura. Oggi il mondo cinematografico americano è più aperto a diverse idee, ad espressioni più realistiche e diversificate e anche se non produce veri e propri capolavori, fornisce quel prodotto medio che manca a noi; la cinematografia italiana ha punte molto interessanti, alcuni registi di nome, ma non ha una produzione media che non sia bassamente commerciale, non ha realizzato una base di genere medio, se non in un certo periodo della commedia all'italiana. Esiste, inoltre, una concorrenza di *films* falsamente italiani, per la verità americani, con attori e anche registi italiani nei quali gli attori addirittura devono recitare in inglese e poi essere doppiati in italiano. Quindi, il settore ha bisogno non solo di investimenti, ma anche di una promozione di carattere culturale. Il Governo ha presentato alla Camera quattro provvedimenti urgenti, abbastanza interessanti, che discuteremo non appena arriveranno al Senato, ma oltre ciò credo che sia necessario in questo settore, a breve scadenza, tentare di innescare un processo che avvii una inversione di tendenza.

Io non so se sia nelle intenzioni dell'onorevole D'Arezzo presentare al Consiglio dei ministri un disegno di legge anche sulla cinematografia, ma penso che sia il momento di operare, muovendoci in diverse direzioni. Una direzione potrebbe essere proprio la stesura di una legge complessiva sulla cinematografia, anche in relazione al rapporto con la televisione di Stato e le televisioni private. A tal proposito, da tem-

po si annuncia un disegno di legge del ministro Vittorino Colombo per regolamentare la proiezione di *films* che attualmente, come tutti sappiamo, avviene senza soluzione di continuità, dal mattino a notte inoltrata.

Il disegno di legge relativo ai finanziamenti, cui ho fatto cenno, dovrebbe abolire i contributi automatici, che hanno forse contribuito nel passato ad una certa distorsione del gusto, e stabilire invece contributi a pellicole di qualità, soprattutto a supporto di *films* nazionali per salvare la cinematografia del nostro Paese.

Per quanto riguarda le cifre del bilancio, notiamo nella cinematografia alcuni residui passivi: 25 miliardi per gli interventi al 1° gennaio 1980, altri residui per i contributi ai *films* di qualità, lungometraggi e cortometraggi, e 2 miliardi di residui passivi per il fondo speciale. Anche nel settore della cinematografia, come in quello del teatro di prosa, è presente una serie di residui passivi che dobbiamo valutare attentamente. Non lamentiamoci delle proteste e delle manifestazioni del mondo del cinema che è stato dimenticato dai politici, detti in senso lato, quando magari abbiamo fondi che non riescono ad andare a destinazione.

Vorrei ora fare alcune considerazioni sul problema della pornografia, che il ministro D'Arezzo ha insistentemente richiamato. È questo un problema molto attuale; sul tema è in corso nel Paese e sulla stampa un dibattito. Abbiamo assistito a manifestazioni addirittura di terrorismo, con l'incendio di alcune sale cinematografiche, da parte delle femministe, termine usato in questo caso in modo piuttosto improprio. C'è una vera e propria invasione della pornografia, anzitutto nelle trasmissioni delle televisioni private, e in alcune sale cinematografiche, contrassegnate dalla « luce rossa ». In passato, abbiamo assistito ad alcuni interventi piuttosto drastici; ricordiamo il film « L'ultimo tango a Parigi », senz'altro discutibile sotto vari aspetti ma che, indubbiamente, poneva una problematica, che è stato condannato al rogo, facendolo sparire dalla

storia della cinematografia e dalle cineteche. Verso una serie di altre pellicole c'è stato, invece, un atteggiamento meno drastico. Insomma, due pesi e due misure, che hanno colpito alcuni *films* che potevano far discutere (ad esempio la produzione di Pasolini e quella dello stesso Bertolucci, come il film « La luna »). Si pone il problema del rapporto tra erotismo e pornografia, tra i *films* che hanno una loro dignità sotto l'aspetto artistico e culturale e quelli invece frutto di una produzione bassamente pornografica.

È difficile dare un'immagine efficace di quel che vogliamo intendere parlando di erotismo, e la distinzione tra erotismo e pornografia è molto difficile, come è difficile precisare il limite oltre il quale si sconfinava nella pornografia. Da un lato, ci sono i problemi inerenti l'arte, la cultura e la produzione cinematografica, dall'altro c'è il mercato della pornografia che — come il Ministro ricordava — oggi prospera nel nostro Paese. È doveroso colpire questo « porno-mercato », ma occorre stabilire come. Non certo con un intervento censorio da parte della Magistratura, poichè abbiamo visto che, finora, non ha ottenuto alcun risultato, anzi la pellicola proibita ha una maggiore pubblicità di quella lasciata liberamente in circolazione. Dovremmo cercare di intervenire stabilendo invece una censura come quella che opera in campo teatrale.

Il nostro intervento dovrebbe essere soprattutto teso a colpire aspetti di speculazione mercantile, non tanto per cercare di stabilire un concetto preciso di pornografia, che può essere soggettivo, quanto per controllare il funzionamento del mercato, chi compra e chi vende i *films*, se le tasse vengono pagate, se chi vi si arricchisce paga il fisco, se le norme di legge e sindacali, ad esempio per gli attori, vengono rispettate; su questo potremmo intervenire in maniera drastica.

Vorrei infine parlare dello sport, visto che la nostra Commissione si interessa anche di questo settore. Ho letto su « Il Tempo » questa affermazione, attribuita al ministro D'Arezzo alla riunione dei presiden-

ti delle società calcistiche: « Lo sport italiano è sulla dirittura d'arrivo ». Non so se il Ministro abbia davvero pronunciato questa frase, che denota comunque un eccessivo ottimismo, se si riferisce soltanto al fatto che sono state presentate alla nostra attenzione due leggi, una sul prezzo dei biglietti di ingresso ed una sul rapporto tra atleti professionisti e società sportive. Infatti, nella stessa relazione del Ministro sono citati alcuni grossi problemi che debbono ancora essere risolti, se vogliamo davvero che lo sport italiano si avvii sulla « dirittura d'arrivo ».

Il problema, che è stato più volte richiamato, è quello relativo al rapporto tra sport e scuola. Tale problema è affrontato da alcuni disegni di legge presentati dalla mia parte politica, dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista, ed in tale ambito potrà essere valutato. Inoltre, potrà essere richiamato nelle riforme, che sono allo studio. Altri problemi riguardano poi i rapporti con l'associazionismo, con gli enti di promozione, con il CONI. Oggi si parla tanto di privatizzazione o non privatizzazione del CONI; anche il ministro Giannini ha detto qualcosa in proposito. Il CONI ha riunito alcuni famosi esperti per studiare varie questioni che sotto questo profilo sono da valutare.

Numerosi altri sono i problemi alla nostra attenzione: c'è quello degli impianti, del credito per la costruzione di essi da parte di società sportive, dell'Isef, della riforma sanitaria, che il 31 dicembre prossimo farà scattare la clausola relativa alle USL, per la quale occorrerà trovare un provvedimento che impedisca il blocco totale dell'attività sportiva dal 1° gennaio, poichè da questa data gli atleti dovrebbero sottoporsi a visite specialistiche che le unità sanitarie locali non sono ancora in grado di effettuare.

La strada per la soluzione dei problemi è lunga e difficile, ma penso che la presentazione di disegni di legge da parte del Governo e delle forze politiche ci permetterà di confrontarci nei prossimi mesi sui problemi dello sport, che non è certo un settore minore, poichè interessa oltre sei mi-

lioni di cittadini e noi vorremmo che interessasse anche una massa maggiore di persone. La nostra Commissione è, per alcuni aspetti (come il rapporto tra sport e scuola e la riforma dell'ISEF), direttamente interessata.

M E Z Z A P E S A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò a qualche considerazione generale sulla politica dello spettacolo e dello sport, dicendo subito, per quanto concerne il documento di bilancio al nostro esame, che esso manifesta uno sforzo notevolissimo, e quindi apprezzabile, ad avviso mio e del mio Gruppo, del Governo — e del Ministro in particolare — di seguire, nel rispetto del pluralismo delle manifestazioni culturali e artistiche, la complessa realtà del settore, che ha subito tanti mutamenti in questi ultimi anni, in modo che non venga disperso e vanificato quel ricco potenziale che esso possiede di lievitazione artistico-culturale della società.

Dalla relazione puntuale e appassionata del collega Boggio, dall'ampia ed esauriente nota preliminare alla tabella 20 (dicevamo poco fa con il collega Buzzi che è la prima volta che una nota preliminare fa capire chiaramente quello che si intende fare) e dalla relazione che giorni fa fece in questa sede il ministro D'Arezzo — relazione che costituisce una specie di supporto politico al documento di bilancio in esame — emerge un fenomeno che, già iniziato negli anni precedenti, non può ormai attribuirsi a motivi contingenti ma a cause strutturali: da una parte, il fenomeno dello sviluppo degli spettacoli di prosa e di musica e dall'altra, parallelamente, il depotenziamento dell'attività cinematografica, nel settore della produzione, della distribuzione e dell'esercizio (120 milioni di presenze in meno nelle sale cinematografiche nell'ultimo triennio, e la tendenza è andata peggiorando nel corso del 1979, sono una spia assai significativa di una crisi che, dicevo, non può considerarsi più congiunturale, ma strutturale).

Ad una prima impressione, ci sarebbe anche da esserne soddisfatti; infatti, al di là

delle alterne vicende delle singole branche che costituiscono il veicolo della cultura e dell'arte, quello che conta è il risultato globale — ed è un risultato sostanzialmente positivo — della crescita culturale della nostra comunità. E a questa crescita è notevole il contributo che danno il teatro, lirico e di prosa, e le varie forme di attività musicale, senza dubbio più e meglio dello spettacolo cinematografico, anche se questo presenta ancora, nonostante la crisi, una dimensione più vasta di diffusione e richiama ancora un maggior numero di spettatori.

Ma non c'è motivo di esserne soddisfatti, quando si pensi che le cause del calo della produzione cinematografica, della crisi della cultura cinematografica non stanno nel cambiamento del gusto e delle preferenze del pubblico, non stanno — per ripetere le parole del ministro D'Arezzo — in una « sopravvenuta indifferenza della collettività alla proposta filmica », ma stanno in una situazione di recessione e di costo del denaro, in cui la concorrenza, sia straniera sia della televisione nazionale e delle televisioni locali, finisce con l'averla la meglio.

E la conseguenza più immediata è che la produzione si fa sempre più scadente, certi fenomeni patologici di pornografia trovano nel cinema la via più facile e più comoda per manifestarsi, il gusto del pubblico ne viene sempre più pesantemente offeso e mortificato, per cui la gente diserta le sale cinematografiche (se deve essere costretta a vedersi certi *films*, preferisce vederseli in casa, senza pagare il biglietto). Si tratta cioè di un circolo vizioso. La nostra analisi non sarebbe onestamente completa, la nostra preoccupazione, specialmente in vista e in funzione della nuova normativa che in materia il Parlamento si accinge a dare, rischierebbe di rimanere sterile, se non prendessimo atto che la cattiva produzione cinematografica, il suo basso livello artistico è al contempo effetto e causa della disaffezione del pubblico.

C'è la concorrenza televisiva, è vero, c'è l'indiscriminata proliferazione delle emittenti locali, è vero. Ma perchè la TV non distoglie gli spettatori anche dai teatri e dal-

le sale di concerto? Non ci sono anche in TV spettacoli di prosa e musicali? C'è il prezzo del biglietto; ma chi va a teatro o al concerto si sottopone ad un prezzo che, anche se contenuto a livelli « politici » — non certo remunerativi, dice il ministro D'Arezzo giustamente, dei costi degli spettacoli, l'intervento dello Stato serve appunto per questo — non è certo inferiore al costo di un biglietto di uno spettacolo cinematografico. C'è il « concorso » dei poteri pubblici periferici; è vero, abbiamo detto anche altre volte in questa aula quanta benemerenzia hanno acquisito in proposito certe province e certi comuni per sostenere con grossi sacrifici finanziari iniziative artistico-culturali in questo settore (e io penso ai comuni e alle province del nostro Mezzogiorno); ma questi enti locali hanno trovato il conforto della pubblica opinione e il favore popolare, che decisamente li ha incoraggiati a proseguire.

Il fatto è che lo spettatore oggi è diventato più esigente e lo è diventato proprio in virtù della crescita culturale della nostra società, in virtù di quell'opera promozionale che gli enti locali, il Parlamento, il Governo hanno svolto nel settore della cultura e dell'arte. Si può dire che anche per questo settore, vale la massima che « il progresso esige progresso », cioè il progresso affina i gusti e le esigenze, e perciò crea ulteriori problemi nuovi da affrontare. Ora a questi gusti, a queste esigenze bisogna saper dare la risposta giusta. Perché una certa produzione americana — si chiedeva il Ministro e ne ho sentito l'eco anche nelle parole dei colleghi — trova ancora favore e successo? Per l'alto grado tecnologico e spettacolare — come ha detto il Ministro — che fa accorrere la gente nelle sale cinematografiche ancora oggi, a dispetto della televisione nazionale e delle mille emittenti locali. Mi auguro che di questo abbiamo preso coscienza anche quegli autori che hanno recentemente rimproverato la classe politica, con quel documento inviato al Presidente della Repubblica, di disinteresse per l'attività cinematografica, perchè attratta dalla televisione, uno strumento di comuni-

cazione « fortemente centralizzato e quindi facilmente governabile ». Noi recepiamo con molta umiltà questo avvertimento, ma non per la motivazione addotta (non so, oltretutto, sino a che punto la TV oggi sia facilmente governabile con le mille proliferazioni e le relative conseguenze, specialmente nel campo della proiezione dei *films*), ma per una considerazione di fondo: quando non c'è una buona produzione filmica (e dico buona nel senso di capace di contribuire alla crescita culturale e alla formazione critica del gusto dei cittadini), inevitabilmente si diffonde quella deteriore, che oltretutto è meno esigente e meno costosa. Sicchè è encomiabile lo sforzo del Governo in questo campo, di cui sono segno tangibile i quattro decreti-legge presentati alla Camera che, anche se parziali e frammentari, già prefigurano la volontà politica di un intervento globale che Governo e Parlamento devono quanto prima porre in essere.

Di tale volontà ci sono segnali già in questo documento di bilancio:

la constatazione che la 1213 è superata, soprattutto a causa di meccanismi di intervento finanziario troppo macchinosi (voglio ricordare ai colleghi che, in sede di rendiconto per l'esercizio 1978, noi stigmatizzammo la lunghezza di tempi tecnici per l'erogazione dei contributi a causa della complessità delle commissioni preposte, che stentano a raggiungere il *quorum* per la validità delle sedute, e anche per quella che il Ministro chiama la « carica corporativa » degli organismi collegiali);

l'ammissione che i contributi automatici sono un fatto negativo, e pertanto vanno aboliti, in quanto finiscono col premiare *films* scadenti e di poco conto;

la necessità di una più puntuale difesa del cinema italiano da quello straniero, che, però, non deve rischiare di tradurci in un fatto di mero, meccanico protezionismo, ma deve servire a creare le condizioni favorevoli, intese a promuovere, a stimolare, a sollecitare uno sforzo di sana emulazione;

la volontà di potenziare il credito, sia quello ordinario sia quello specializzato, per

la produzione di *films* di particolare validità culturale e artistica;

un'azione di promozione della cultura cinematografica, adeguando — ha ragione il Ministro di sollecitarci a questo — lo stanziamento dell'apposito fondo speciale (art. 45 della 1213) la cui attuale misura di due miliardi e cinquanta milioni è insufficiente.

Se su questi principi troveremo ampie convergenze fra le forze politiche innanzitutto e possibilmente, fra tutte le componenti sociali e culturali più direttamente interessate al problema, potremo sperare di varare nei prossimi mesi una nuova normativa in materia, voluta non tanto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, quanto dalla mutata realtà socio-culturale del Paese.

Ed ora una parola sullo sport.

Con una battuta il relatore Boggio osservava che l'eliminazione della parola « sport » dalla denominazione del Ministero sta ad indicare emblematicamente il calo del potere di intervento del Ministero in questo settore. Calo del potere, può darsi; ma non certo della volontà politica di incidere anche in questo settore. Poichè dalla nota preliminare e dalla relazione del Ministro emerge innanzitutto la volontà di considerare lo sport non solo nei termini dello sport-spettacolo, dello sport di massa (che a mio avviso sono riduttivi, anche se più appariscenti come fenomeno esterno), ma anche nei termini socio-educativi, di sport che aiuta la crescita armonica dell'individuo, e quindi della comunità, e crea condizioni favorevoli per una sana educazione del giovane e per la sua liberazione da certi fenomeni degenerativi correnti come la droga. Credo di non dire nulla di nuovo affermando che il rapporto sport-droga è in termini dialettici, diametralmente opposto: quanto più faremo per lo sport con interventi promozionali, tanto meno saremo costretti a fare per il fenomeno delle tossicodipendenze.

Ecco perchè nella nota preliminare, ispirata dal Ministro, si insiste su alcune esigenze: attuare il principio dell'accesso per

tutti alla pratica sportiva; seguire e coordinare l'attività legislativa delle Regioni (che spesso, dobbiamo dirlo, si mostrano più sensibili alle suggestioni dello sport-spettacolo e un po' meno all'impegno socio-educativo); richiamare alla necessità di un maggior impegno della scuola in materia. Diceva giustamente il ministro D'Arezzo che « il costume del nostro Paese non farà un salto di qualità in questo settore se la scuola non comincerà a dedicare maggiore attenzione e interventi più idonei nel campo dell'educazione fisico-sportiva ».

Come membri della Commissione pubblica istruzione ci ricorderemo di questa esigenza in sede di riforma della scuola superiore e di formulazione dei relativi programmi. Intanto qualche cosa si può cominciare a fare. Sensibilizzare l'opinione pubblica interna ed esterna alla scuola: io non credo troppo a iniziative del tipo « Giochi della gioventù », credo di più a quelle convergenze di volontà fra amministratori locali, responsabili della scuola e genitori (mi risulta che i famigerati organismi collegiali di partecipazione scolastica qualche risultato positivo in proposito l'hanno ottenuto) che hanno portato a realizzazioni di iniziative, impianti sportivi, palestre, eccetera, nella scuola, ma non solo per la scuola, bensì aperti alle esigenze più larghe della comunità giovanile.

Ha ragione comunque il Ministro quando sottolinea l'esigenza di creare le condizioni che determinano una più stretta ed efficace interrelazione fra sport e scuola. Il tema non potrà non essere ai primi posti nell'attenzione del legislatore che dovrà, fra non molto spero, affrontare la materia dello sport in una visuale organica e globale, come forse il Parlamento non ha mai fatto sinora: si tratta di avviare un processo di riforma della materia dello sport, che affronti tutti i problemi pertinenti, tra i quali, appunto, quello dei rapporti con la scuola.

Il Ministro ci parlava di una commissione che opera già all'interno del Ministero con il compito di formulare proposte, o schemi di proposte innovative; non importa che tale commissione abbia o meno un

ruolo istituzionale; se è necessario, riconosciamoglielo; la questione, però, è di sostanza più che di forma. L'essenziale è che sia uno strumento idoneo che aiuti l'esecutivo e il Parlamento a muoversi efficacemente sulla via della riforma.

M A S C A G N I . Signor Presidente, purtroppo per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, ci troviamo sempre in difficoltà di tempo quando dobbiamo affrontare i problemi dello spettacolo. È spiacevole perchè — come hanno detto il Ministro e il relatore — essi sono di grande interesse per l'importanza che rivestono sul piano culturale, artistico, ed anche in relazione alle difficoltà in cui purtroppo il settore si dibatte. Vedrò di raccogliere la sua raccomandazione alla brevità e di ridurre all'essenziale la mia esposizione. Ho seguito con interesse la presentazione del Ministro e la relazione del collega Boggio. Interventi che comprensibilmente superano i limiti del bilancio 1980 per affrontare problemi strutturali, di riforma. È inevitabile.

Mi voglio riferire ad una frase contenuta nella relazione svolta qualche settimana addietro dal Ministro: l'anno 1979 doveva essere quello delle leggi di riforma per tutti i settori dello spettacolo. Purtroppo non lo è stato. Ecco perchè, anche in questa sede, dobbiamo soffermarci sui problemi della riforma, senza trascurare le valutazioni di merito sul bilancio 1980. Al quale proposito va sottolineata l'iniziativa del Ministro per un incremento dei fondi. Non si risolve certo tutto con i fondi, ma una maggiore disponibilità di mezzi è essenziale, in relazione alle difficoltà in cui si sta dibattendolo il settore delle attività musicali, sui cui problemi intendiamo in particolare soffermarci.

Credo si debba considerare la crisi che ha investito le attività musicali sotto un duplice aspetto: crisi di carattere organizzativo e finanziario, ma anche crisi di crescita come è stato più volte notato, in relazione al nascere di nuove iniziative, anche se risentono troppo spesso di spinte spontanee, incontrollate, per la mancanza di una azione programmatoria delle attività musi-

cali. Non siamo ancora in grado di determinare indirizzi generali, non certo vincolanti e coercitivi, tali da poter beneficamente utilizzare la crescente richiesta di musica.

Ci troviamo di fronte ad una contraddizione tra potenzialità effettive, assai rilevanti, e inadeguatezze di carattere strutturale e finanziario. Di fronte a questa realtà, dobbiamo sentirci fortemente impegnati a dare il nostro contributo, al fine di arrivare ad una riforma.

Senza peraltro ritenere — e in proposito desidero essere molto chiaro — che attraverso una legge, particolarmente in questo settore, si possa sperare di risolvere il problema. Certo, le leggi sono necessarie perchè determinano le condizioni per operare in modo più avanzato, ma la questione di fondo è la capacità d'iniziativa. In questi limiti, va considerato ciò che noi possiamo fare con la legge di riforma.

E come affrontare questo problema? Anzitutto, attraverso il riconoscimento del valore della musica come servizio di pubblico interesse. Donde la necessità del « finanziamento ». Ma il problema va affrontato anche ponendosi chiaramente la questione di una redistribuzione delle risorse, di un diverso equilibrio tra Governo centrale e sistema delle autonomie, in fatto di competenze. A questo riguardo non posso nascondere una certa sorpresa per alcune considerazioni del Ministro nella sua esposizione, là dove viene posto l'accento sulla conflittualità, sul dualismo tra Stato e Regioni, nel campo delle attività musicali. Mi pare che il Ministro per ragioni che non conosco — probabilmente per un certo tipo di formazione politica — risenta ancora di una diffidenza verso il nuovo assetto che con difficoltà, ma con prospettive serie, si è configurato nel nostro paese. Siamo del resto di fronte ad un processo politico-istituzionale che non può considerarsi scevro da difficoltà oggettive. Ogni sviluppo democratico comporta problemi da affrontare, riflessioni da maturare. L'articolazione del paese in regioni, alle quali sono state affidate ampie competenze, non può essere meccanicamente attuato attraverso semplici spo-

stamenti di competenza. Dobbiamo calarci a fondo in questa realtà, con maggiore fiducia nelle possibilità, attraverso la presenza attiva delle Regioni, di aprire più vasti spazi all'attività culturale, e in particolare a quella musicale.

Ecco, a questo riguardo credo che sia necessario confrontarci con estrema franchezza, sulla base delle esperienze fatte — alcune positive, altre meno — senza però arrivare alla sottolineatura di una conflittualità. La nostra iniziativa deve poggiare sulla convinzione che il momento centrale è armonizzabile col momento regionale, sulla base del perseguimento di un equilibrio di ordine naturale. Equilibrio, certo, non perseguibile per semplice atto di volontà, ma affidato alla realizzazione di esperienze, di verifiche, di correzioni.

Siamo convinti che la riforma delle attività musicali deve passare attraverso un più avanzato e democratico rapporto tra momento centrale e articolazione periferica, in quanto questa è la condizione fondamentale per un maggiore sviluppo dell'iniziativa e una maggiore partecipazione del pubblico, in tutti gli strati sociali, alla fruizione dei beni culturali in generale e dei beni musicali in particolare.

Ma vediamo come impostare il discorso della riforma. Nella scorsa legislatura, le forze politiche si sono impegnate in un confronto che ha dato risultati interessanti e importanti. Mi riferisco al documento che è stato oggetto di lunga elaborazione e che ha raccolto posizioni convergenti su alcuni problemi nodali della vita musicale. Certo, è un documento che deve essere letto anche criticamente, ma in ogni caso ha rappresentato la confluenza di posizioni differenziate verso la ricerca di uno sbocco positivo da dare alla riforma delle attività musicali. Sarebbe un errore trascurare il lavoro fatto; è invece positivo partire da quel documento, per realizzare ulteriori momenti di convergenza.

Considero i problemi che abbiamo di fronte come raggiungimento di diversi equilibri: equilibrio e perequazione di carattere territoriale e sociale, ma anche equilibrio tra iniziativa pubblica e privata. Il collega

Boggio, relatore, ha insistito molto sul concetto di pluralismo. Credo che volesse riferirsi a questo tipo di equilibrio. Commetteremmo un grave errore se trascurassimo la realtà delle numerose, importanti, meritorie iniziative di carattere privato che devono essere considerate in tutta la loro importanza, nel quadro di una programmazione generale da parte dell'ente pubblico.

Ma direi anche equilibrio tra i diversi generi musicali. Nella sua esposizione il Ministro parla di uno stanziamento di 91 miliardi per il 1979 per la musica, di cui 75 milioni per gli enti lirici. È necessario raggiungere un diverso equilibrio tra lirica e altre attività musicali. Nel nostro paese, per ragioni storiche, il melodramma ha raggiunto un alto grado di sviluppo. È un fatto di grande rilievo e sarebbe un grave errore se lo sottovalutassimo nella nostra attuale vita musicale. Ma dobbiamo anche riconoscere che, sulla base di una espansione della cultura attraverso più articolate esperienze, nel nostro paese si sono andate anche radicando interessi nuovi, particolarmente nel campo concertistico e sinfonico. Ebbene, penso che una delle preoccupazioni che dobbiamo avere è anche quella di riequilibrare la distribuzione dei fondi e la promozione di iniziative tra i diversi generi, nei quali si articola oggi l'attività musicale. Non si può negare che esiste un certo vantaggio per la lirica. Dico ciò per esprimermi non certo contro l'attività lirica, ma a favore di un nuovo rapporto, che possa dare il giusto peso alle attività concertistiche, sinfoniche, di balletto e anche a quelle che si usano definire come attività musicali extra-colte. È importante sostenere anche questo tipo di attività che riguarda particolarmente l'interesse giovanile: sulla base di tali esperienze è possibile favorire e sviluppare interessi, oggi generici, verso la musica di alto livello culturale. Del resto, noi dobbiamo considerare anche le ragioni che stanno alla base di una così accentrata differenziazione di generi musicali, che vanno ricercate in situazioni di ordine storico e sociale.

Ebbene, in ordine a tali problemi il nostro compito è quello di armonizzare le di-

verse attività in modo da realizzare il più ampio panorama di interessi e una maggiore sensibilità verso la musica, intesa come linguaggio e comunicazione che investe tutti gli strati sociali. Credo che anche su questi problemi — e non solo sulla crisi, certo preoccupante, degli enti lirici — vada indirizzata la nostra ricerca. Gli enti lirici fanno cronaca quotidiana perchè, per la loro importanza, attirano facilmente l'attenzione del pubblico, e nel loro ambito si giocano anche interessi riguardanti il divismo; ma non esauriscono certamente i problemi della musica e la crisi in atto delle attività musicali. Cerchiamo quindi di correggere nei confronti della pubblica opinione e della stessa stampa una certa distorsione in atto, riguardante appunto una concentrazione di interesse verso gli enti lirici, a danno di un'esatta valutazione delle altre attività di cui si compone la vita musicale del nostro paese.

Voglio evitare un esame particolareggiato per ragioni di tempo, ma intendo sottolineare alcune esigenze attraverso l'ordine del giorno che presento e che spero il signor Ministro e la Commissione vogliano considerare con cortese attenzione:

« La 7ª Commissione permanente del Senato,

considerato lo stato di difficoltà e di precarietà in cui versano le attività musicali nel Paese: *a)* in conseguenza anzitutto di gravi carenze nel campo dell'educazione musicale di base, che precludono di fatto, nel corso del processo formativo, un diffuso e organico approccio con la musica nei suoi più elevati contenuti culturali; *b)* in conseguenza, altresì, di limitatezze organizzative e finanziarie, che non hanno finora consentito di affrontare risolutamente le gravi distorsioni esistenti sul piano di una perequata diffusione della cultura musicale;

rilevato che, ad onta di tali difficoltà di ordine strutturale generale, nuovi e più articolati interessi si sono manifestati verso la comunicazione e la cultura musicale, particolarmente tra i giovani, e che nuove iniziative nel campo specifico sono andate sor-

gendo sia pure, non di rado, con contrassegni di carattere spontaneistico, disorganico o anche inutilmente ripetitivo;

affermata pertanto, la necessità di realizzare con forte impegno e adeguato impiego di risorse, condizioni nuove di esplicitazione e di diffusione delle attività musicali, consapevolmente riconosciute come elemento concorrente e insostituibile della formazione educativa e culturale del cittadino,

impegna il Governo:

a) presentare al Parlamento, attraverso un progetto organico di riforma, proposte concrete di promozione, diffusione, sostegno delle attività musicali, valorizzando i punti di convergenza maturati tra le forze politiche nella passata legislatura, e in particolare, sulla base dei seguenti criteri di massima:

a) riconoscimento delle attività musicali come servizio culturale di interesse generale e, per conseguenza, loro finanziamento secondo criteri di valutazione generali e obiettivi, da commisurarsi alle diverse realtà territoriali;

b) istituzione di un rapporto più rispondente alle esigenze effettive tra momento centrale e articolazione periferica, attraverso una redistribuzione di competenze tra Governo e sistema delle autonomie, e un decentramento di poteri programmatici che valga a favorire il massimo di iniziativa ed insieme, un'attiva partecipazione alla cultura musicale;

c) perseguimento di più avanzati equilibri nell'articolazione delle attività musicali sul piano territoriale e sociale, tra iniziativa pubblica e privata, tra grandi strutture di produzione e istituzioni di medie o limitate proporzioni, che assolvono a funzioni non meno importanti sul piano qualitativo, tra generi musicali diversi, non escluso il settore sempre più ricco di prospettive, della musica cosiddetta extra-colta;

d) stabilizzazione secondo organici da valutarsi in base a criteri ottimali e finanziamento specifico delle strutture di produzione musicale che già hanno raggiunto li-

velli di stabilità e di quelle che posseggono i requisiti per assumere carattere stabile;

e) concorso del controllo pubblico e democratico da parte dei poteri locali sugli attuali enti lirico-sinfonici, in armonia con le funzioni proprie, in tale settore di vita musicale, dei poteri centrali;

f) promozione di rapporti di reciproco interesse culturale e pratico tra istituzioni di produzione musicale, con particolare riguardo a quelle dotate di complessi stabili, e istituti di istruzione musicale;

g) predisposizione di un piano di programmazione pluriennale, da attuarsi col concorso diretto delle regioni interessate, volto a determinare il superamento dei più gravi squilibri tra aree territoriali diverse e in particolare, tra quelle settentrionali-centrali e quelle meridionali ».

(0/293/1/7-Tab. 20)

A commento dell'ordine del giorno, voglio dire che una esigenza fondamentale è quella di stabilizzare le istituzioni musicali che già hanno raggiunto, sia pure in modo precario e senza garanzie di sicurezza, una sicura continuità, stabilizzare anche altre istituzioni musicali, come le orchestre che lavorano alcuni mesi all'anno, che non sono ancora riuscite a raggiungere un arco di attività annuali e verso le quali deve rivolgersi il nostro impegno per consentire quel consolidamento necessario allo svolgimento di un'attività musicale sicura che possa investire in modo continuativo i pubblici interessi.

Altra esigenza fondamentale è quella che riguarda il rapporto tra l'attività musicale e l'istruzione musicale. È questo un campo di ricerca e di riflessione molto importante, perchè è incontestabile che i due aspetti della vita musicale del nostro Paese di fatto, si ignorano. Ciò è estremamente negativo per gli istituti di istruzione musicale che hanno bisogno di un rapporto diretto con le attività musicali e, per contro, per le attività musicali che devono considerare in tutta la loro importanza le relazioni permanenti con gli istituti di istruzione, non fosse altro che per superare in modo ra-

zionale la crisi in uno dei suoi aspetti fondamentali, vale a dire quello della mancanza degli strumentisti. Attraverso un rapporto diretto, uno scambio di esperienze, una collaborazione, sarebbe possibile raggiungere risultati positivi per l'una e per l'altro settore di attività.

Un problema che si pone con altrettanta urgenza, ma che cito soltanto di sfuggita perchè interessa più direttamente il Ministero della pubblica istruzione, è quello che riguarda la incompatibilità del doppio rapporto di lavoro. A questo proposito, la mia parte sta per presentare un disegno di legge e del resto, lo stesso Ministro della pubblica istruzione ha confermato la volontà di risolvere il problema, che è molto serio perchè mette in difficoltà allo stesso tempo i conservatori, gli enti lirici e in generale, le orchestre e che va affrontato nel riconoscimento della impossibilità del doppio rapporto di lavoro, ma, realisticamente, anche nel riconoscimento che nel nostro Paese in conseguenza di uno sviluppo tumultuoso, non organico, della vita musicale, non sono sufficienti i musicisti preparati dai conservatori. È, quindi, necessario trovare una soluzione che, nel rispetto della legge, consenta l'utilizzazione degli strumentisti, sia nei compiti didattici nei conservatori, sia nei compiti esecutivi nelle orchestre, evitando il doppio rapporto di lavoro.

Queste, alcune considerazioni che ho ritenuto opportuno fare rispetto all'impegno che ci attende in fatto di riforma. Vorrei, però, anche richiamare l'attenzione del Ministro sull'opportunità-necessità di considerare nell'ambito del progetto di riforma, che mi pare sia già allo studio e verrà presto presentato al Parlamento, un piano pluriennale di sviluppo musicale finalizzato in modo preminente ad un primo superamento delle disparità attualmente esistenti tra Regioni e Regioni ed in particolare — è un discorso più volte fatto — tra le aree settentrionali, centrali e le aree meridionali. Credo che sia possibile inserire nella riforma indicazioni precise in ordine ad un piano pluriennale di carattere orientativo, non perentorio, ma che fissi alcuni obiettivi da raggiungere, con un accordo tra il Governo

e quelle Regioni nelle quali l'attività musicale ha avuto minori possibilità di sviluppo.

Per quanto riguarda la nostra posizione, desidero dire che noi attendiamo la presentazione del provvedimento del Ministero, che auspichiamo possa utilmente utilizzare — mi scuso per il bisticcio di parole — le acquisizioni raggiunte nel corso della passata legislatura. In tal caso saremmo anche disposti a non presentare il nostro disegno di legge. Rispetto alla gravità della situazione in cui si trovano le attività musicali, rispetto all'urgenza di arrivare ad una riforma, vorremmo auspicare che sul progetto di legge che presenterà il Governo possano determinarsi ulteriori convergenze, eventualmente attraverso proposte concordate di modifiche, tali da consentire la maggiore concentrazione possibile dell'impegno che anima tutti noi.

Per concludere, desidero pregare il Ministro, il relatore e la Commissione di esprimersi sull'ordine del giorno che ho presentato e che propone alcune questioni di fondo. Preciso che l'ordine del giorno, aperto ad ogni possibile contributo, può costituire, al momento, conferma delle convergenze verificate nel recente passato e quindi, un impegno ad affrontare in modo il più possibile unitario, i lavori che ci attendono per la riforma del settore.

Z I T O . Siamo tutti partiti dalla constatazione che si è verificata una crescita di iniziative nei settori dello sport, della musica, del teatro e del cinema. Aggiungo il settore cinematografico perchè, a mio avviso, esso non rispecchia la crisi dell'industria italiana del cinema. Infatti, e lo stesso Ministro ne ha parlato, il cinema si esprime anche attraverso la televisione e ciò rappresenta la riprova della vitalità di questa forma di espressione. Va tenuto conto, cioè, che un *film* si adatta al mezzo televisivo attraverso il quale, invece, un concerto o un lavoro di presa perdono le loro caratteristiche intrinseche di immediatezza, irripetibilità e unicità. Come ho già detto è vero che esiste una crisi dell'industria italiana del cinema, ma è anche vero che gli addetti ai lavori devono imporsi un momento di riflessione, perchè alla

base della crisi vi sono ragioni anche inerenti alla cultura del mondo cinematografico italiano.

Dobbiamo esprimere un giudizio positivo su questa crescita, anche se presenta aspetti di improvvisazione, di dilettantismo, che però sono da considerare come malattie infantili che vanno curate.

Devo dire che ho ascoltato con un po' di preoccupazione un'espressione del collega Boggio, che ha parlato di cultura univoca sul territorio. Probabilmente *plus divit quam voluit*, ma vorrei che nella sua risposta mi chiarisse il concetto.

Una delle conseguenze più importanti della crescita di cui parlavo è che essa obbliga un mutamento di ottica. Infatti, dobbiamo assumere l'ottica dello spettatore anzichè quella degli addetti ai lavori nel complesso cinematografico, teatrale e musicale. Ed assumere l'ottica dello spettatore significa privilegiare alcuni aspetti delle attività, ad esempio quelle di base, di promozione, il fare musica, il fare cinema, il fare sport rispetto all'offrire cinema, musica e sport.

Non dirò nulla sui disegni di legge di riforma, che devono essere presentati entro il 31 dicembre. Penso comunque, che se il Ministro rispettasse questa scadenza, sarebbe un segnale politico di grande importanza. E questa, è una domanda che rivolgo al Ministro: se intende presentare i disegni di legge entro il 31 dicembre. Discuteremo poi, in occasione dei disegni di legge e delle leggine sui problemi del mondo dello sport. Mi preme sapere se esiste una responsabilità politica del Ministero nel settore dello sport.

Si diceva, con una « battuta », che si notava la caduta della parola sport nel titolo del Ministero del turismo e spettacolo. Facciamo anche una riflessione autocritica; c'è il rischio che lo sport cada anche dalla competenza della nostra Commissione. Non abbiamo mai parlato di sport. E questo, signor Presidente, è un problema che ho sollevato anche nella scorsa legislatura.

Per quanto riguarda le altre questioni generali, come il rapporto tra Stato e Regioni, l'iniziativa pubblica e privata, insisto ancora questa volta con lei signor Ministro, come ho fatto in passato in altre occasioni, sul

problema dello squilibrio fra Nord e Sud. Trovo assolutamente incredibile che si ripresenti lo stesso dualismo in un settore non produttivo. Quando il governatore Carli ci dice, ad esempio, che il problema principale è quello del rilancio dell'apparato produttivo esistente, dell'esportazione, mentre non ci sono soldi per il Mezzogiorno, ci porta un argomento, anche se non mi trova d'accordo. Ma sono davvero in imbarazzo per capire la logica di questo dualismo, quando esso si ripete nel settore del cinema e del teatro. Di tredici enti lirici, tre sono nel Mezzogiorno ed il resto nel Centro-Nord. Stessa proporzione per le altre attività musicali. A lei, onorevole D'Arezzo, e agli altri Ministri si dovrebbe chiedere qual è il taglio meridionalistico che intendete dare alla vostra politica. A mio avviso, nell'ambito della discrezionalità amministrativa, e delle leggi che prepareremo, c'è lo spazio sufficiente per privilegiare le attività di base e il Mezzogiorno, non solo per ragioni di equità, ma anche perchè sono assolutamente convinto che lo sviluppo del Mezzogiorno non possa avvenire senza uno sviluppo culturale e civile, ed è responsabilità della classe politica farsi carico di questi problemi.

Nella scorsa legislatura ho presentato un ordine del giorno che invitava il Ministro a fare delle considerazioni nella distribuzione dei fondi per le attività musicali; c'è un ambito di discrezionalità del Ministro che può far fare un passo in avanti in questo senso.

A proposito delle Commissioni consultive esistenti presso il Ministero, sottolineo con grande consenso, un'espressione usata dal Ministro nella relazione, quando parla di carica corporativistica di queste Commissioni. Io trovo assurdo che queste Commissioni siano diventate Commissioni decisionali, tanto che non decide più il Ministro ma, appunto, le Commissioni. E trovo scandaloso, e sottolineo questo aggettivo, che tali Commissioni siano composte in gran misura da persone che ricevono soldi in qualità di responsabili di Enti o altro. Questo lo trovo veramente scandaloso, e penso che il Ministro, che ha usato quella espressione, dovrebbe assumersi anche il compito di esaminare tale questione.

D'AMICO. Rinuncio a prendere la parola nella discussione generale poichè, avendo avuto l'onore di essere incaricato di riferire sul disegno di legge per le attività musicali, n. 425, mi riservo di esprimere le mie considerazioni in sede di esame del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Il mio compito di rispondere non è certamente facile perchè nel corso di questa discussione, che avrebbe meritato una presenza più nutrita di colleghi, data l'importanza degli argomenti in trattazione, sono stati portati alla « ribalta » — uso un termine teatrale — argomenti che dovrebbero essere ulteriormente approfonditi ed ampliati, tanto grande è la loro portata.

Ha aperto la discussione generale un intervento estremamente importante, quello del collega Canetti, il quale, senza occuparsi della musica, settore che da altri colleghi è stato approfonditamente trattato, ha toccato settori estremamente importanti del bilancio; anche l'intervento del collega Canetti, come quelli degli altri commissari, non si è limitato a considerare le cifre riportate nel bilancio, ma ho voluto spaziare anche in tema di analisi, portando il dibattito sui punti vivi della crisi che, in qualche misura, coinvolge tutti i settori dello spettacolo e che, con aspetti diversi, coinvolge anche il settore dello sport.

Il collega Canetti ha esordito rilevando, e sottolineando, la contraddizione fra espansione e disorganicità del settore. Questo è il punto che, in primo luogo, vorrei riprendere, in riferimento anche ad espressioni di altri interventi, per riaffermare che non c'è forse contraddizione tra espansione e disorganicità; c'è semplicemente una disorganicità che nasce dall'espansione, forse tumultuosa, forse per certi aspetti eccessiva, che c'è stata nel settore. E scusate se un appassionato di teatro parla di espansione eccessiva, tanto da sembrare in contraddizione, ma ho l'impressione che talvolta, la crescita delle

attività musicali e delle attività teatrali in genere (non mi riferisco alle attività cinematografiche e sportive) sia avvenuta non attraverso una maturazione progressiva, ma attraverso impulsi che talvolta, non sono stati impulsi, per così dire, di base, ma di vertice, determinati da una particolare sensibilità che certe aree politiche hanno avuto per quei settori, e molte volte sono anche stati il risultato (non voglio usare una parola grossa, ma soltanto suonare un piccolo campanello d'allarme perchè è opportuno fare mente locale a questo aspetto) di una sorta di strumentalizzazione che è avvenuta nel campo dello spettacolo.

Una strumentalizzazione di cui noi dobbiamo essere consapevoli, se vogliamo evitare che lo spettacolo decada molte volte a mezzo preelettorale o elettorale di gruppi e forze politiche. Non faccio qui delle indicazioni precise, ma mi riferisco ad una situazione che forse richiede un'autocritica generale della classe politica italiana. Una strumentalizzazione per la quale oggi vediamo realizzarsi, specialmente nei Comuni, nelle Regioni, alcune manifestazioni che non sempre hanno una giustificazione artistica, una giustificazione culturale, ma talvolta sono solo un pretesto. Voglio affermare questo con vigore, perchè se non ci diciamo queste verità, corriamo il rischio di osservare lo spettacolo a finalità che non gli sono proprie, e di non fare dello spettacolo qualche cosa di veramente valido, utile e rispondente alle esigenze della nostra popolazione. E questo asservimento non va certo nella direzione di una maggiore cultura nel campo dello spettacolo, della musica, della prosa in particolare — che noi desideriamo sia approfondita in tutti i livelli della scuola — ma in una direzione sotto molti aspetti diseducatrice, perchè dà spazio talvolta, a manifestazioni di spettacolo che poca dignità hanno dal punto di vista artistico, perchè portate avanti da professionisti ai quali non si può nemmeno concedere quella carica di entusiasmo che molte cose fa perdonare ai dilettanti le cui attività, peraltro, non sono spesso aiutate come necessario, in funzione di quell'occupazione del tempo libero che sempre di più diventa uno degli obiettivi ai

quali deve tendere l'azione governativa e l'interesse e l'attenzione dei parlamentari.

A questo riguardo, rispondo anche collega Zito e preciso quello che ho affermato nella precedente seduta circa la cultura univoca nel territorio. Purtroppo, in molte Regioni e in molti Comuni si sono compiuti esperimenti che possono essere definiti, senza nessuna esitazione, fallimentari, esperimenti che hanno in sé contenuti demagogici che debbono essere riprovati. Faccio un esempio per tutti, i cosiddetti « Punti verdi » di Torino, spettacoli di decentramento urbano organizzati nel 1978, costosissimi, davanti ad un pubblico esiguo. Un decentramento che peraltro, non ha dato nessun pratico risultato se non quello di spostare dei complessi da una parte all'altra della città, senza un'effettiva necessità e senza un'effettiva rispondenza da parte del pubblico. Questi esperimenti sono stati ripresi in altre città, in altre zone e se qualche volta hanno avuto successo, molto più spesso sono stati inutili, estremamente costosi e sono serviti a dare lustro a qualche assessore, ma non certo alla nostra cultura. D'altra parte, non è una affermazione mia quella secondo cui la musica, la prosa hanno anche dei loro « templi » che non possono essere in qualche modo « dissacrati ». Lo scriveva anche *La Repubblica* qualche anno fa, allorchè si poneva questi interrogativi (e se li poneva certamente con anticipo rispetto a quello che sarebbe poi accaduto): dobbiamo portare, per esempio, l'opera lirica e i concerti nelle fabbriche? E l'estensore dell'articolo rispondeva: certamente no. Ci sono luoghi adatti a determinati spettacoli e luoghi dove non è opportuno compiere certe sperimentazioni. Anche il fascismo, d'altra parte, aveva tentato esperimenti in questa direzione. E noi che del fascismo abbiamo un concetto certamente non lusinghiero, non ci avvaliamo di questa nostra giusta prevenzione per casare quelle iniziative; diciamo che non erano certamente il frutto di un grande impulso culturale, ma un tentativo per accattivarsi simpatie che comunque, al fascismo non derivarono. Voglio ricordare un grosso esperimento fatto dal fascismo nella sua forma peggiore, quello repubblicano. Nel '44, fu or-

ganizzata una serie di concerti alla FIAT e gli operai mobilitati per assistere a questi concerti non gradirono affatto la mobilitazione e non gradirono i concerti. Parlando con uno dei protagonisti dell'epoca, il tenore di qualche fama Franco Beval, che aveva riportato un apparente successo in uno di questi concerti, egli mi riferì che era una forzatura portare l'opera lirica o i concerti in mezzo ai macchinari, ai capannoni. Molto meglio, ammetteva lui stesso che aveva compiuto questo atto di collaborazione, del quale fu giustamente rimproverato, mantenere la cultura, lo spettacolo negli ambiti che gli sono propri.

Con questo, non vogliamo genericamente accusare di strumentalizzazione tutto ciò che avviene nell'ambito dei decentramenti urbani, ma semplicemente sottolineare che non dobbiamo infatuarci delle mode vigenti, mentre dobbiamo dire parole chiare a questo proposito, affinché il pubblico denaro non venga utilizzato a fini che nulla hanno a che vedere con la cultura.

Detto questo, vorrei per il momento soffermarmi ad un più approfondito discorso sulla musica e sulla prosa in genere, per spendere qualche parola a proposito del cinema, sul quale si sono soffermati tutti gli intervenuti nel dibattito e sul quale sono state dette cose molto interessanti dai senatori Canetti, Mezzapesa e Zito.

Rapporto Radiotelevisione-cinema. Certamente questo è un rapporto importante, che ha dato buoni frutti e che dovrebbe diventare in qualche misura la falsariga di quella necessaria ed urgente riforma delle televisioni private. Chi vuol fare televisione sia anche costretto a fare produzione. E questo potrebbe essere un freno al proliferare assurdo, schizofrenico sotto molti punti di vista, delle televisioni private, le quali non fanno altro che riproporre vecchi o nuovi films di dubbio gusto, molte volte dalla mattina alla notte inoltrata. E allora a questo riguardo, anche se non è — purtroppo, visto l'impegno che in tutte queste vicende dispiega — compito del Ministro dello spettacolo, io mi permetto di pregarla, signor Ministro, di rendersi interprete presso il Ministero competente, affinché una regolamentazione

delle televisioni private sia fatta sollecitamente. È diventato infatti ormai un problema improcrastinabile non solo per tutti quegli aspetti che non sono di competenza di questa Commissione e che quindi non ritengo opportuno trattare, ma anche per le distorsioni che esse portano nel mercato del cinema.

Come ha giustamente detto il senatore Zito, il fenomeno delle televisioni private non mette in evidenza tanto una crisi del cinema in campo nazionale, quanto una manifestazione di pigrizia del pubblico, che preferisce assistere comodamente ad uno spettacolo cinematografico standosene seduto a casa propria, senza affrontare fastidi e molto spesso anche la spesa dell'ingresso in una sala cinematografica, che purtroppo oggi non è molto gratificante, e non posso non sottolineare (è già stato ricordato, ed io rispondo qui alle affermazioni di alcuni colleghi che mi hanno preceduto nei loro interventi) che non è molto gratificante sotto l'aspetto culturale, morale e, diciamo così, dello spettacolo medio.

Sono grato al ministro D'Arezzo per aver intrapreso e condotto questa crociata contro la pornografia, perchè, se è vero che è difficile stabilire un netto confine tra la pornografia e il cinema artistico, il cinema d'arte, perchè ci possono essere degli spettacoli erotici che hanno un contenuto artistico e pongono una problematica rispettabile sotto il profilo culturale, è altrettanto vero che ci sono molte espressioni di pornografia, molti sottoprodotti che non possono altro che essere attaccati e condannati, eventualmente con gli aggiornamenti che dovranno essere escogitati, perchè il problema della pornografia deve effettivamente essere affrontato e finalmente risolto; in quanto la produzione pornografica che oggi dilaga nelle nostre sale, e purtroppo penetra in sale che dovrebbero essere chiuse a questo tipo di spettacolo (e mi riferisco in particolare alle sale dei cinema parrocchiali, perchè è incredibile ma la pornografia arriva anche lì attraverso dei gestori poco scrupolosi), deve essere finalmente stroncata.

Con questo non si dice che il cinema medio deve essere un cinema ad alto contenuto

artistico. Io sono pienamente d'accordo sul fatto — che si rileva — che la cinematografia americana oggi vince la concorrenza perchè, anche se non ha — come è stato astutamente affermato — quelle punte artistiche che può raggiungere talvolta il cinema italiano, esiste questo vasto tessuto di cinema medio che è quello che in definitiva, sostiene il settore e che viene gradito dal pubblico. Il cinema non è semplicemente, un fatto altamente artistico e non è soltanto un fatto di educazione culturale, ma deve essere uno stimolo al buongusto, alla fantasia, all'invenzione, un'espressione di quella atmosfera magica che costituisce il vero sostrato del cinema. E queste espressioni valide del cinema si trovano non soltanto nel cinema artistico, ma anche nel cinema medio; ed è proprio lì che esiste la grave carenza della cinematografia italiana. E vorrei appunto pregare il Ministro affinché, più che sul cinema artistico (che deve essere certamente demandato, per esempio, alla RAI e ad altri organismi, e certamente raccomandato a tutti i livelli), ponga la sua attenzione al cinema medio; un cinema che può essere anche di evasione, può anche essere distensivo; perchè non sono assolutamente d'accordo con coloro i quali affermano che il cinema deve essere solo un fatto artistico, giacchè, se si ammettono per alcuni versi gli ansiolitici come ricetta medicinale, si devono ammettere anche gli spettacoli di evasione. Ma questi, non devono essere di turbamento; devono essere sani, devono essere validi per tutti, per ogni grado di spettatori, e soprattutto per i giovani. Non dobbiamo dimenticare il grave danno che dal cinema pornografico riportano i giovani, i quali vengono distorti da tutti quelli che dovrebbero essere, viceversa, gli stimoli offerti dalla società.

Non voglio ancora diffondermi sul cinema, che è un argomento certamente stimolante, sul quale si potrebbero dire molte cose.

Per quanto riguarda il teatro, è necessario anche lì applicarsi con una legge che metta ordine nella vicenda e dia tutti gli stimoli necessari e quelle possibilità di espressione che oggi sono richieste anche dai gruppi amatoriali (ripeto anche per il teatro quello

che ho già detto per la musica), perchè i gruppi amatoriali oggi sono da tenere in maggiore considerazione di quanto non siano stati tenuti per il passato. I gruppi amatoriali oggi non trovano spazio in una sovvenzione di carattere nazionale; sono semplicemente affidati ai contributi degli enti locali, delle regioni, di quel mecenatismo spicciolo che si può riscuotere nel paese, nelle regioni e nei comuni.

Ma io credo che nei gruppi amatoriali si possano non solo formare quelle leve che poi domani possano eventualmente arricchire il teatro dei professionisti, ma soprattutto possono trovare — come ho già affermato — modo di espressione tutti quegli aneliti e quegli impulsi artistici che noi dobbiamo incentivare, perchè sono quelli che nobilitano il tempo libero.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il tempo libero, noi dobbiamo essere particolarmente attenti allo sport, non solo per tutti i valori che da più parti e in tutte le circostanze sono stati affermati e sono noti fin dall'antichità alle genti civili, ma anche come occupazione del tempo libero. Mi riferisco allo sport per gli anziani, per le donne, per i giovani, per tutte le età, inteso non solo come spettacolo, ma anche come esercizio che vede il cittadino come protagonista, come parte attiva. Dico questo senza voler diminuire il significato e l'importanza dello sport spettacolo, secondo quella che è oggi una facile retorica, perchè anche nello sport spettacolo ci sono dei valori, dei momenti che debbono essere sottolineati. Lo sport spettacolo ha delle funzioni che non possono certamente essere dimenticate, come quella di scaricare in senso sano, certamente senza eccessi, delle tensioni che ci possono essere nella società; tensioni che, se non trovano quel punto di riferimento, di attacco, possono poi avere, come purtroppo spesso accade, nella violenza degli stadi (e la repressione di queste tensioni dimostra quanto importante siano quelle pulsioni della società) delle distorsioni molto pericolose.

Sono d'accordo, a questo riguardo, che in questa Commissione non si è parlato spesso di sport ed è bene che ora finalmente si torni a parlarne. Questo è un merito del mi-

nistro D'Arezzo, il quale ha finalmente compreso che il Ministero del turismo e dello spettacolo deve esserlo anche dello sport, si è ricordato cioè che deve essere anche Ministro dello sport.

In questa Commissione, si deve parlare dello sport non solo in occasioni solenni, di riforme o di interventi massicci in questo settore; è bene che questo argomento sia trattato nel Parlamento e considerato col peso che esso ha nella vita sociale.

E vengo ora alla musica per richiamarmi al complesso ed ampio intervento del senatore Mascagni ed ai riferimenti che ha fatto il senatore Zito. Il collega Mascagni ha praticamente sintetizzato il proprio intervento in un ordine del giorno, sul quale mi pronuncerò facendo anche una proposta operativa, ed ha toccato praticamente tutti gli argomenti della riforma; riforma che non si è fatta, che doveva essere realizzata entro il 31 dicembre 1979 e che certamente non potrà essere realizzata entro questa data (al massimo il Governo potrà presentare, spero, un proprio disegno di legge), ma che — diciamolo molto francamente — non si è finora realizzata perchè ci sono state delle interruzioni nel lavoro legislativo, dovute alla caduta della 6^a e della 7^a legislatura, e anche perchè non si sono raggiunti quei punti di incontro tra le forze politiche che potessero determinare una maggioranza su una materia tanto importante.

È inutile rammaricarsi su quello che non si può fare. Non si può dare la colpa al Governo o a questa o a quella forza politica se un'attività legislativa non si realizza. La riforma richiede non una maggioranza di stretta misura, ma una maggioranza ampia, perchè dovrà cambiare, determinare o consolidare direttive e introdurre una nuova organizzazione nel sistema dello spettacolo. Non è colpa del Parlamento in sè stesso o del Governo se le convergenze non si sono ancora realizzate nè formalizzate in un atto legislativo capace di soddisfare le esigenze e le attese della popolazione e in modo particolare dei settori culturali interessati. Vi ticolare, dei settori culturali interessati. Vi no tanto il dualismo tra Stato e Regioni, quanto i diversi dosaggi che esistono tra

il potere dello Stato e il potere delle Regioni. Non possiamo essere d'accordo su una sorta di municipalizzazione della musica, nè sull'estromissione dello Stato — non mi riferisco a quello che dice il senatore Mascagni, bensì mi riferisco a quelle istanze che sono venute avanti in questi anni e sulle quali ci siamo scontrati sia pure amichevolmente dal punto di vista culturale, estromissione dello Stato nella sua espressione nazionale, il quale ad un certo punto, dovrebbe diventare soltanto un « ufficiale pagatore », mentre tutte le scelte politiche consistenti dovrebbero essere fatte a livello locale. Ci sono questioni di equilibrio, di dosaggio che, come giustamente ha detto il senatore Mascagni, non riguardano soltanto gli enti lirici perchè, anche se questi ultimi sono quelli che assorbono la maggiore quantità di miliardi nella erogazione che ogni anno lo Stato fa per il settore della musica, certamente essi rappresentano la minor parte in quello che è il vero tessuto culturale della vita musicale del nostro Paese. Per questo motivo, dobbiamo porre estrema attenzione anche agli impegni che assumiamo e pertanto, quando il senatore Mascagni presenta un ordine del giorno che è redatto in termini molto corretti e, anche se non spetta a me dirlo, ma è una constatazione che faccio molto volentieri, è redatto con una certa misura, ebbene non posso fare a meno di osservare che un ordine del giorno come questo, che praticamente prelude alla riforma, non può essere votato dopo una breve presa di visione, quale è quella che abbiamo avuto, insufficiente a misurare tutte le parole in esso contenute. Se votassimo l'ordine del giorno senza soppesare punto per punto, parola per parola — non perchè ci siano trabocchetti, ma perchè tutte le parole che si dicono in Parlamento hanno un significato — potremmo prendere degli impegni che, poi, smentiti ci metterebbero in difficoltà e ci potrebbero essere giustamente rinfacciati. Quindi, io proporrei, dato il contenuto dell'ordine del giorno su cui possiamo essere tutti d'accordo, per fare qualcosa di veramente pregnante che non sia soltanto un'affermazione di principio, dal momento che vi è urgenza non di affermare

principi ma di affrontare i problemi, di ritirare l'ordine del giorno in questa sede per ripresentarlo, entro una breve scadenza, alla prima occasione in cui sarà discusso, alla presenza del Ministro, un disegno di legge che abbia con esso attinenza. Allora, potremmo articolarlo in modo anche più concreto, dando un significato alle affermazioni in esso contenute e cercando un punto di intesa sul significato delle affermazioni stesse che, così come sono formulate, possono voler dire mote cose, anche diverse, a seconda di chi sia ad esprimere su di esse un voto favorevole. Pertanto, esprimo un parere genericamente positivo sull'ordine del giorno, ma poichè non si può votare qualcosa di generico, vorrei che il senatore Mascagni ritirasse l'ordine del giorno per ripresentarlo dopo aver raggiunto un'intesa fra tutte le forze politiche rappresentate in Commissione, che meglio specifichi ogni titolo e consenta di uscire dal generico per entrare più vivamente nella tematica della riforma.

Concludo, esprimendo un sentito ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, perchè hanno dato anche a me, modesto relatore, spunti interessanti e motivi di riflessione e vorrei soprattutto ringraziare il signor Ministro, il quale ha veramente preso di petto i problemi del suo Dicastero. Non sappiamo quale potrà essere l'esito del lavoro che è stato compiuto e affrontato con tanta efficacia dal Ministro, al quale peraltro, va dato atto di essersi reso pienamente conto che il Ministero dello spettacolo, del turismo e dello sport — mi si consenta questa aggiunta che non figura nella dizione ufficiale — non è un Ministero marginale che sfiori soltanto qualche problema della vita italiana, ma è un Ministero che entra vivamente nella realtà del Paese e che ha un posto e uno spazio molto ampi nell'ambito della cultura italiana. Grazie.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevoli colleghi, non vorrei assolutamente replicare con un intervento allungato nel tempo, nella stessa misura e con le stesse dimensioni di quando ho avuto modo, in altra sede, di comunicare alla Commissione le linee program-

matiche del Ministero da me diretto. Credo di avere già, in un certo qual modo, enunciato le linee strategiche, e credo che in moltissimi interventi che si sono svolti su questo bilancio abbiamo avuto modo di constatare l'identità di vedute.

Preferirei, se il Presidente lo consente e e lo consentono gli onorevoli colleghi, allegare agli atti di questa discussione, la relazione cosiddetta programmatica aggiungendovi, poi, quelle note che, per la parte di struttura, mi sono permesso di fare e che darò per lette. Però se mi limitassi a ciò con molta probabilità eluderei la discussione che in quest'aula si è svolta in maniera sintetica, ma altamente qualificata e sinceramente costruttiva.

Prima di dare inizio alle mie modestissime osservazioni per la replica, desidererei ringraziare — e non lo faccio, nè per ragioni di prammatica, nè come atto liturgico — il relatore per l'ampia esposizione svolta all'inizio e per l'esauriente replica testè svolta e che mi trova su quasi tutti i punti consenziente.

Su qualche punto desidererei aggiungere qualche considerazione. Per quanto riguarda invece gli interventi, desidero congratularmi con i senatori che hanno partecipato al dibattito, anche se qualche affermazione, lo dico con molta sincerità, mi fa pensare che molto probabilmente si è preferito una logica di ipotesi, piuttosto che una logica di obiettività e per questo replicherò poi all'intervento, pregevole per alcuni punti suggestivi ma non dimostrabili, del senatore Mascagni.

I due settori, dello spettacolo e dello sport, che abbiamo esaminato, mi pare che siano stati affrontati da tutti i senatori — a partire da Canetti — secondo le linee che questo Ministero ha indicato, e questo non può che farmi piacere. Ma dobbiamo subito sgombrare il campo da alcune perplessità, altrimenti corriamo il rischio di svuotare il lavoro che il Ministero sta svolgendo. Questo Ministero, questo Governo, hanno fatto tutto intero il loro dovere, perchè non solo sono stati presentati la bellezza di undici disegni di legge riguardanti i settori dello spettacolo e dello sport — in chiave

di emergenza, è vero, ma anche in chiave di rilancio della vita politica di essi — ma il Governo ha preannunciato anche leggi di riforma che non rinvierà alle calende greche. Credo sia ormai noto a tutti che stiamo interpellando gli esperti politici e parlamentari di qualsiasi settore della prosa, del cinema, del teatro e dello sport sulle riforme organiche che ormai abbiamo approntato. E per rendere un servizio a questo Parlamento, abbiamo preferito fare questo lavoro di consultazione con gli esperti parlamentari e politici prima, per presentare i progetti con il massimo delle convergenze sui vari aspetti, in queste aule.

Quando parliamo di spettacolo, di lirica, di prosa, evidentemente lo facciamo avendo presenti queste posizioni di convergenza fra le varie parti.

Affrontiamo per un solo istante il problema della prosa. Mi pare che la legge che abbiamo presentato per il 1980 — all'ordine del giorno del Senato — abbia accentuato la sua attenzione su alcuni particolari aspetti: il teatro di sperimentazione, il teatro popolare, il teatro giovanile. Abbiamo fatto di tutto per creare un pluralismo in un settore culturale in cui non ci deve essere soltanto il mito, il teatro di impegno, ma anche lo spettacolo che apre le porte all'avvenire, in armonia con i tempi che incalzano. È sfuggito forse involontariamente a questa Commissione che, per il 1979, mancavano per la prosa tre miliardi e mezzo, per cui c'erano effettivamente delle difficoltà. Questa mattina mi sono accordato con il Ministro del tesoro per cercare la copertura di questi tre miliardi e mezzo, di cui cinquecento milioni a favore dei circhi equestri e tre miliardi per la prosa. Con un emendamento aggiuntivo per il 1980 si coprirà il disavanzo del 1979. Il mondo della prosa reclama con vigore questi fondi e oggi, in un'assemblea al Ministero del turismo e dello spettacolo, si preannunciavano agitazioni.

Quando parliamo della prosa italiana, parliamo innanzitutto del teatro stabile, sul quale, quando avremo modo di discutere la riforma, credo che dovremo riflettere attentamente, perchè non sempre tutto cam-

mina nel senso giusto: il denaro pubblico va oculatamente vigilato! Va esaminato anche il problema del teatro privato, il quale, se si avvale di finanziamenti alle spalle di chi vuole fare attività culturale, ma anche di natura speculativa, giustamente, non può certo avere le provvidenze dovute al teatro pubblico, che deve assolvere soprattutto ad una certa funzione culturale e tradizionale del paese. Il teatro privato a volte, invece, si avvale, giustamente, proprio della speculazione mercantile e, rischiando, può avere diritto a degli utili: è una sua scelta. C'è anche il problema delle cooperative: ci sono cooperative degne di questo nome e altre, che di esso si servono per fini non certo altamente culturali. Ma di questo discuteremo in occasione della riforma.

Vorrei passare ora al cinema e rispondere brevemente ai vari intervenuti nel dibattito. Esiste una crisi del cinema. Tutti ne avete parlato. Il senatore Mezzapesa ha svolto un intervento straordinario e desidero congratularmi con lui per la sua lucidità e e sinteticità. La crisi esiste e se volessimo dire che è radicata in una sola matrice diremmo cosa inesatta. La crisi è determinata da una serie di componenti. E ci troviamo di fronte anche ad alcune contraddittorietà. Il pubblico, voi dite per ragioni di pigrizia, qualche altro potrebbe dire per amore verso il film serio, impegnato, preferisce vedersi un film del '57-'58, magari più volte, in televisione, ma non gradisce andare ad assistere ad una « cretinata » di film in un cinema. Sono cose che ci dobbiamo dire con la massima verità. E non è vero che esista una crisi di frequenza nelle sale cinematografiche, perchè quando il film è buono le sale sono affollate. Sono tornato da poco dagli Stati Uniti d'America, un grande Stato dove, per concessione di voi tutti, si fanno i film, anche spettacolari, anche non eccelsi, ma sempre con grande serietà. Io credo che noi possiamo confrontarci con dignità con il cinema americano, purchè non dimentichiamo che abbiamo a che fare con tradizioni di primissimo ordine nel nostro Paese. Il cinema italiano è stato sempre uno dei più importanti del mondo. Ma certo, il confronto con gli americani è stato stimo-

lante. Ebbene, per uno degli otto *films* che abbiamo presentato negli Stati Uniti ho potuto registrare personalmente il cosiddetto applausometro, mentre alcuni *films* hanno ricevuto l'applauso di rito che è durato qualche millesimo di secondo.

Ma ci sono stati anche altri *films* italiani che hanno ricevuto decine e decine di minuti di applausi, a scena aperta e alla fine. Però, devo dire onestamente che il film che è stato applaudito per decine di minuti, anche se non era di impegno, aveva contenuti culturali ed elevava alcuni valori dell'individuo, della famiglia e della società italiana. Quando invece un film esaspera determinati contenuti, non può trovare il pubblico consenziente. Questa è una realtà.

Debbo dire a questa Commissione, a proposito della filmistica esagerata delle televisioni private e della stessa Rai-Tv, che ho avuto l'onore di presentare proprio in questi giorni un disegno di legge che tende soprattutto a limitare il periodo di proiezione dei *films*, sia da parte delle televisioni private che della televisione pubblica, proprio per porre in condizione il cittadino di rivolgersi verso il cinema di impegno, ma occorre che tale cinema faccia il suo dovere fino in fondo. Ma su questo, avremo occasione di parlare anche in occasione di una seconda riforma organica del cinema, ormai quasi pronta. Riforma che deve passare per il Centro sperimentale, per la scuola d'arte, per i meccanismi perversi che bisogna abbattere, per il tipo di contributi da attribuire al cinema da premiare e da non premiare, per il meccanismo per cui la Banca del lavoro, secondo l'articolo 18, dovrebbe modificare tutto il sistema di contribuzione. Bisogna trovare il modo di valorizzare i rischi che si affrontano per il cinema; ma anche questo argomento avremo modo di affrontarlo in sede di riforma.

A mio avviso, parlando del problema della pornografia il collega Canetti ha adoperato, per certi versi, espressioni di consenso alla mia impostazione, ed io apprezzo ciò in tutta la sua convergenza, ma per altri versi, ho l'impressione che il collega Canetti abbia involontariamente fatto un'esposizione

molto sintetica, per non dire epidermica. Quando il collega Canetti cita il film di Bertolucci « L'ultimo tango a Parigi », quando parla di Pasolini e di due pesi e due misure, e quando poi afferma che bisogna colpire gli imprenditori, afferma involontariamente cose inesatte, per lo meno dall'ottica in cui io pongo il problema.

Non ho mai pensato di parlare nei confronti di Bertolucci di inceneritore, nè di portare al rogo i *films* di Pasolini, anche se non condiderò mai l'impostazione culturale di questi due registi (cosa di cui ho piena facoltà), perchè i loro *films* hanno il diritto di vivere nell'arte italiana. È il cosiddetto cinema erotico, o culturale erotico, se così volete chiamarlo. Io mi batto e mi continuerò a battere contro il cinema pornografico, checchè ne pensi Camilla Cederna, io continuo a dire che si tratta di esposizione di organi genitali, in primo piano e in perfetta funzione, che non hanno nulla a che vedere con la cultura, nè con un film. È l'anatomia portata alla scemenza, che non può assolutamente avere albergo nel nostro Paese.

Bisogna avere il coraggio di dire queste cose, senza vergogna e senza limitazioni. Non dobbiamo però arrivare all'atto farisaico, una volta fatta la diagnosi di qual è il cinema pornografico e quale il cinema erotico al momento di classificarli e distinguerli, di porre questo limite, quasi per non risolvere mai il problema. Questa è una « foglia di fico » che non onora l'intelligenza del popolo italiano.

Gli americani, a questo proposito, danno ai produttori cinematografici la piena facoltà di scelta, e c'è già una forma di autocensura; il magistrato penale poi è di una estrema severità. Quando si vuole condannare un film, non lo si trasmette per televisione ma per cavi, per cui chi vuole vedere in casa propria i film da « sporcaccioni » acquista un apparecchio da installare alla televisione, che funziona con una chiavetta, e se la vuole prestare al figlio si assume la responsabilità di fargli vedere questo genere di film.

Anche in Italia dobbiamo trovare ed inventare strumenti analoghi. Ma non so quanta gente aiuti il Ministro in questa battaglia. Molte volte questo Ministro viene citato soltanto per « la luce rossa », per la tassa sull'eccitazione, preferendo la battuta stupida che squalifica il Ministro, piuttosto che aiutarlo nelle sue battaglie.

Queste cose ce le dobbiamo dire con estrema franchezza, se vogliamo affrontare questi problemi.

Non c'è assolutamente niente di censorio da parte nostra; siamo troppo amanti della libertà e non vogliamo certo tornare al passato, che abbiamo condannato e che non ci riguarda più.

Per quanto riguarda il problema dello sport, sono perfettamente d'accordo con le posizioni del collega Canetti.

L'intervento veramente stupendo (e non lo dico per ragioni politiche, poichè queste non mi fanno velo nel momento in cui ho l'onore di sedere a questo posto) dell'onorevole Mezzapesa, ha tracciato con molta sinteticità posizioni che mi trovano consenziente e che riflettono tutta la linea politica del Ministero. L'amico e collega Mezzapesa ha fatto riferimento agli autori e registi che si sono recati al Quirinale e che accusano la classe politica di insensibilità. Ebbene, questi autori e registi sono stati varie volte ricevuti da me e vi posso dire che il documento da loro presentato sta trovando quanto più è possibile attuazione nelle leggi di riforma che discuteremo tra poco tempo e che mi impegno a presentare al Consiglio dei Ministri entro e non oltre, il 31 dicembre 1979. E vi posso dire che non ci preoccupa minimamente la popolarità o meno di certi interventi.

Il senatore Mascagni ha fatto poi un intervento molto serio e costruttivo. Ad un certo punto, ha fatto riferimento, con un garbo che bisogna sottolineare, perchè questa è una discussione civile, alla mia cultura politica, facendone un quadro quasi sociologico e storico, facendomi apparire come timido e timoroso, per non dire pavido, nei confronti del mondo delle Regioni. Ma a me pare che il senatore Mascagni si contraddica, perchè deve ricordare tutti i discorsi

che abbiamo fatto sulle riforme, e tutto ciò che è riforma, che guarda in avanti, non può sicuramente essere soggetto a timidezza e pavidità. Nè può esistere una riforma che cammini contro la storia incalzante, democratica del nostro Paese. Basterebbe solo questo per dire al collega Mascagni che, mi dispiace, ma, a volte, chi sta sui banchi dell'opposizione, deve recitare un effetto suggestivo, anche se non sempre è corrispondente al suo convincimento e alle sue stesse idee. Ed è evidente il perchè. Quando io parlo della riforma della lirica è chiaro che mi riferisco soprattutto alle Regioni, che devono avere una loro determinazione nel Governo centrale. Ma ha ragione l'amico Boggio a dire che non possiamo nemmeno municipalizzare al punto tale, da creare una polverizzazione dei nostri intenti. Bisogna stare attenti a certe cose. Quindi, nel campo della lirica, della prosa e del cinema, le Regioni avranno una loro legittima presenza determinante, ma ovviamente, non si deve nemmeno distorcere una logica ed una politica di coordinamento centrale, che esige una politica armonica della cultura del Paese.

Vedrete che le Regioni saranno determinanti alla stessa maniera di come sono determinanti per la riforma nel comparto del cinema, senza però che siano lese le esigenze di coordinamento centrale. Quindi, non c'è assolutamente questa preoccupazione.

Prendo atto con immenso piacere del fatto che i comunisti, per bocca del senatore Mascagni, dichiarano che aspettano questa legge di riforma e che intendono non presentare un proprio disegno di legge di riforma delle attività musicali, qualora il testo governativo tenga conto del lavoro svolto nella passata legislatura.

Sono grato al senatore Zito, che ha fatto un intervento molto accurato, veramente concreto e realistico, non solo per la sua semplicità ma anche per aver impostato il problema del cinema in termini proprio razionali.

Noi abbiamo un complesso ancora da superare nel nostro paese: abbiamo paura di ritornare su certe linee fondamentali, nel timore che questo significhi ritorno al passato.

Il collega Zito mi ha domandato se questo Ministero presenterà entro il 31 dicembre il provvedimento di riforma. Credo di avere già dato questa risposta. Per quanto mi riguarda, io darò certe indicazioni.

Sono convinto di usare un linguaggio obiettivo, ma solo adesso si comincia a parlare in termini razionali, perchè c'era stata prima una certa dimenticanza che non intendo imputare a nessuno.

Il senatore Zito ha fatto anche una domanda molto importante a proposito della cultura del cinema, del teatro e della prosa nel Mezzogiorno. Egli ha avuto modo di rendersi conto di come è la logica corporativa delle commissioni consultive esistenti presso il Ministero; se potesse avere a disposizione qualche ora di più di discussione, con molta probabilità direbbe qualcosa di ancora più interessante. Questo ministro — che deve sentire il dovere di ascoltare tutti e in particolare anche Zito, che è un esperto in certi settori — certamente sta subendo oggi sui giornali italiani, involontariamente, una forma di giudizio piuttosto pesante perchè si è permesso di dare alle commissioni consultive il carattere che la legge stabilisce, quello consultivo e non quello decisionale. A questo punto, ovviamente, qualche giornale fa giustizia facile, confondendo fischi per fiaschi, e questo ministro non sempre ha la possibilità di potersi difendere su tale argomento. Il ministro deve rispettare le leggi dello Stato ed ha il dovere di presentare consuntivi e preventivi perchè è l'unico organo responsabile. Tutte le categorie devono assolvere il loro ruolo attraverso i sindacati, attraverso manifestazioni democratiche, ma certamente non si possono mettere al posto dello Stato e del Governo. Questo il Governo non lo accetta, costi quel che costi.

Infine, onorevoli colleghi, debbo pronunciarmi sull'ordine del giorno del collega Mascagni. È una forma di carta costituzionale che, indubbiamente, posso accettare perchè contiene delle linee stupende. Tutti faremmo bene a scrivere queste cose. Voglio però stare con i piedi per terra, per evitare che domani questo ordine del giorno diventi un *boomerang* per il Governo.

Poichè dalla prossima settimana affronteremo il discorso sulla lirica, sulla prosa, sul cinema, e quindi avremo la possibilità di esaminare questo documento, credo che le formazioni politiche farebbero bene a fare un ordine del giorno direi enunciativo e programmatico insieme. Penso che il senatore Mascagni (un uomo che ammiro e stimo moltissimo, siamo molto amici anche sul piano personale) non possa far passare un gruppo politico come scopritore di tutte le linee politiche del ministero, ignorando invece che questo ministro queste cose le sta portando avanti. Ci può essere dissenso, ma non direi ignoranza di certe cose.

Poichè l'atmosfera di questa Commissione mi sembra serena, vorrei pregare il collega Mascagni, se non ritira l'ordine del giorno, di concordarne la stesura con le altre forze politiche per poi, possibilmente, sottoporlo al vaglio della Commissione, e anche del ministro, in sede di esame delle norme relative alle attività musicali, teatrali e cinematografiche. Se si possono trovare delle convergenze, l'unanimità dei consensi sicuramente dà una garanzia all'operato di questo ministro.

M A S C A G N I . Questo ordine del giorno non pregiudica nessuna soluzione. Tende a stabilire dei punti, dei temi di ricerca, il tutto collegandosi col lavoro svolto nella scorsa legislatura, anche se questo lavoro è stato realizzato fuori del Parlamento.

Ho presentato questo ordine del giorno, perchè ritengo che sia molto importante collegarci con il lavoro fatto. Siamo assolutamente lontani dal ritenere che un Gruppo o l'altro possa ritenersi scopritore di verità assolute. Ho detto che siamo in attesa del progetto governativo, proprio per poter verificare che sia nello spirito del confronto avvenuto nella scorsa legislatura. Ella comprende, signor Ministro, che siamo assolutamente conseguenti alle posizioni assunte in comune nella scorsa legislatura, che vorremmo vedere mantenute in questa. Le osservazioni del relatore prescindono totalmente da questo lavoro, lavoro al quale invece il senatore Boggio ha partecipato personalmente e che oggi mi pare, egli vo-

glia allontanare dalla nostra visuale. Gli incontri avvenuti nella scorsa legislatura sono stati liberi incontri tra forze politiche. Nessuno ha obbligato alcun partito a partecipare o a convenire su certi punti. Tutti abbiamo ritenuto che ci fossero importanti punti di incontro, che io ho peraltro riportato nell'ordine del giorno con ogni cautela, perchè mi rendo conto che è necessario procedere per gradi. Detto questo, non ho nulla in contrario a sospendere qualsiasi decisione, anche perchè l'ordine del giorno è un documento aperto.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Quando lei in questo documento, scrive « impegna il Governo a presentare al Parlamento, attraverso un progetto organico di riforma proposte concrete, eccetera », lei involontariamente commette un errore storico, questo lo dico con profonda umiltà, perchè in realtà il Ministro, già da 15 giorni, attraverso una linea programmatica che è agli atti, preannuncia le riforme e lei sembra tranquillamente ignorare ciò. Se, invece, lei avesse scritto « preso atto che il Governo ha preannunciato la presentazione delle riforme », il discorso sarebbe stato completamente diverso. Desidero parlare a carte scoperte anche se siamo in un'Aula parlamentare, dove il linguaggio deve essere sempre calibrato. Quando questo ordine del giorno dovesse apparire sui giornali, giustamente lei apparirebbe come colui che ha detto al Governo di fare presto a presentare le riforme e il Governo non avrebbe modo di rispondere che lei non ha detto le cose come doveva dirle. Mi consenta, senatore Mascagni, di dire che, dal momento che c'è una volontà politica del Governo di cui già sono indicate le linee nei documenti che ho qui con me, lei non può fare apparire le cose in termini diversi.

MASCAGNI. Il problema è di espressione, lei non ha completato la lettura: l'impegno si riferisce al « valorizzando ». Il vero spirito dell'ordine del giorno è quello di impegnare il Governo a presentare proposte concrete di promozione, dif-

fusione, eccetera, valorizzando i punti di convergenza. . Comunque, non ho nulla in contrario a premettere quello che lei mi ha fatto osservare.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi pare, allora, che stiamo dicendo le stesse cose. Sarebbe preferibile concordare con tutti i Gruppi politici un atto unitario.

MASCAGNI. Sono disponibile e aperto alla collaborazione con i colleghi.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Bisogna considerare che ciò richiederà un notevole lasso di tempo per discutere, puntualizzare e trarre dalla genericità certe affermazioni, alcune delle quali richiedono una maggiore chiarezza, in quanto attengono ad impegni di partito.

PRESIDENTE. Suggestisco di ripresentare l'ordine del giorno concordato, quando verrà discusso il primo disegno di legge che riguarda questi problemi.

D'AREZZO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo dichiara fin d'ora di essere disposto a fare proprio l'ordine del giorno, ogni qual volta sarà presentato un disegno di legge attinente ai settori della musica, della prosa e del cinema.

MASCAGNI. In questi termini dichiarato di acconsentire alla richiesta del Ministro e del relatore.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Boggio il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1980, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

I lavori terminano alle ore 13,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
Dott. RENATO BELLABARBA